I Cappuccini e la Leventina
Il Convento di Faido fra Seicento ed Ottocento

Fabrizio Viscontini

In questo studio cercheremo di ricostruire la storia del Convento dei Cappuccini di Faido nell'ambito delle relazioni che ha avuto con la Valle Leventina. In altri termini, tenteremo di determinare qual è stato il ruolo assunto dai Frati Cappuccini nell'ambito della vicinanza[1] di Faido - dal 1441 uno degli otto grandi comuni rurali della Leventina - e di tutta la Valle, sfiorando alcuni aspetti della pastorale, quale la presenza a partire dal 1683 di due «missionari» sul Passo del San Gottardo[2], l'attività del Convento nell'ambito della parrocchia di Faido ed il ruolo di accoglienza per quanto riguarda gli arcivescovi di Milano in visita nelle Tre Valli ambrosiane. D'altro canto, il livello d'integrazione dell'istituto religioso in Leventina può essere valutato con la partecipazione di alcuni notabili alla sua amministrazione e soprattutto - se del caso - con i contributi finanziari versati al Convento nell'Antico regime da parte della sovranità urana, dal Paese di Leventina o dalle corporazioni locali (terra[3] e vicinanza di Faido). In modo particolare cercheremo di dare una risposta a due domande: in quale misura la terra e la vicinanza di Faido avevano contribuito all'erezione del Convento? Quale sarà l'atteggiamento dei comuni della Valle nella seconda metà del XIX secolo, quando i governi liberali cercheranno di mettere in discussione in generale l'esistenza degli istituti religiosi nel Cantone ed in particolare quello di Faido?

---

1 Le otto vicinanze, che costituivano il Paese di Leventina, si occupavano dei problemi concernenti le terre che le componevano, nel rispetto delle decisioni prese dal Parlamento di Valle o imposte dal Cantone di Uri, rappresentato dal landfogto residente a Faido. Prima del Concilio di Trento le parrocchie avevano la stessa giurisdizione territoriale delle rispettive vicinanze. Mario Fransioli, *La Leventina nel Settecento*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), *La rivolta della Leventina. Rivolta, protesta o pretesto?*, Locarno 2006, 47.

2 Ugo Orelli OFMCap, *Ospizio del Monte San Gottardo*, in: *HS* V/2, 863-866.

3 La terra o vicinato in Leventina era la comunità più piccola, che si occupava dei problemi riguardanti un solo villaggio: orfani, acqua, sorveglianza contro i pericoli d'incendio, del bosco protettore, degli animali riproduttori. Mario Fransioli, *La Leventina nel Settecento*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 47.

1. *Introduzione: storia di un convento e identità di una valle*

Abbiamo scelto di prendere in considerazione il periodo che va dal Seicento all'Ottocento per due motivi principali: il primo concerne i rapporti fra il governo urano e gli arcivescovi di Milano a riguardo dell'amministrazione ecclesiastica, perché nell'Antico regime non c'era una netta separazione fra le competenze del potere politico e quelle del potere religioso, il secondo riguarda la resistenza presente in Leventina fin dagli albori della Repubblica contro le misure governative tendenti ad un maggiore controllo dei conventi, fino ad attuare un incameramento dei loro beni.

Si tratterà quindi di stabilire in quale misura il Convento di Faido fece parte dell'identità della Valle, intesa come coscienza collettiva da parte della popolazione della propria individualità, ed eventualmente se ha contribuito a partire dai primi anni del Seicento alla sua creazione.

Colgo l'occasione per ringraziare P. Stefano Bronner, il Christian Schweizer e la ricercatrice Veronica Carmine per la collaborazione prestata nel corso della ricerca.

2. *La creazione del Convento*

Una cronologia incerta?

«Nel tre giugno dell'anno 1607, solennità di Pentecoste, coll'assenso del cardinale Arcivescovo di Milano Federico Borromeo, si inalberò la croce, e fu posta la prima pietra pel convento, e pella chiesa. Il tutto fu eseguito con certa solennità, e fra concorso di popolo».[4]

Alcune indicazioni erronee contenute nei documenti del Convento di Faido hanno sollevato un qualche dubbio sulle date concernenti la sua fondazione. Il confronto delle diverse fonti aveva però già permesso in passato di elaborare una cronologia attendibile[5]. Il primo Convento fondato nel Ticino dai Cappuccini - il cui Ordine venne approvato definitivamente dal Papa Clemente VII nel 1528 - fu quello del Bigorio in Val Capriasca (1535). Furono poi edificati quelli di Sorengo (1565), trasferito a Lugano

4 Angelico Cattaneo OFMCap, *I Leponti*, I Vol., Bellinzona 1990 (ristampa), 253-254.

5 Ibid., 253-255. Alfonso Codaghengo, *Storia religiosa del Cantone Ticino*, II Vol., Lugano 1942, 243-247.

nel 1646, dei SS. Sebastiano e Rocco di Locarno (1602), di S. Francesco di Faido (1607) e infine di S. Francesco di Mendrisio (1621)[6]. La fondazione del Convento di Faido fu causata dalle necessità di inviare dei frati dalla provincia di Milano a quella dell'Elvezia, creata nel 1581, ed a quella delle Fiandre[7] (Belgio). Il problema era rappresentato dalla scarsità di alloggi presenti fra Lugano, Locarno ed Altdorf. I Frati Cappuccini avevano infatti fondato in questa località un convento nel 1581. L'iniziativa provenne dalle autorità urane, interessate ad assicurare un meno disagevole passaggio delle Alpi agli esponenti di quest'Ordine, che contribuiva alla diffusione della controriforma nelle regioni rurali della Svizzera.

«[...] Dovendosi passare monti aspri, sicché si pativa eccessivamente da Lugano ad Altdorf, per avere un luogo di riposo, procurarono li Signori d'Urania questo Convento, che frammezza la strada, acciò servisse a cappuccini di ricovero, massime [specialmente N.d.A.], *che stentavasi di trovare alloggio nelle case secolari* [dei laici N.d.A.], *ed in queste parti appena erano conosciuti li Cappuccini».*[8]

Anche i villaggi di Giornico e di Airolo chiesero di ospitare il Convento. La prima località offriva le migliori condizioni di luogo e di clima, mentre la seconda era la più popolosa della Valle[9]. All'inizio del Seicento, in base ai dati registrati nei processi verbali delle visite pastorali del cardinale Federico Borromeo, sappiamo che Airolo contava circa 900 abitanti, Faido 400 e Giornico 750[10]. Infine, fu scelto Faido. Le motivazioni furono principalmente due. Da un lato, Faido si trovava nel centro della Valle - a circa 35 miglia da Lugano ed a 70 da Altdorf[11] -, dall'altro vene considerato «luogo per molti aspetti approposito»[12]. Questo «a proposito», inteso «in base a quanto era stato stabilito in precedenza», merita di essere approfondito anche alla luce della centralità che stava acquisendo la località rispetto agli altri villaggi della Leventina. All'epoca della dominazione dei quattro

6 Giovanni Spinelli OSB, *Ordini religiosi dell'età pretridentina*, in: Luciano Vaccaro, Giuseppe Chiesi, Fabrizio Panzera, *Terre del Ticino Diocesi di Lugano*, Brescia 2003, 241.

7 Angelico Cattaneo, Op. cit., 253.

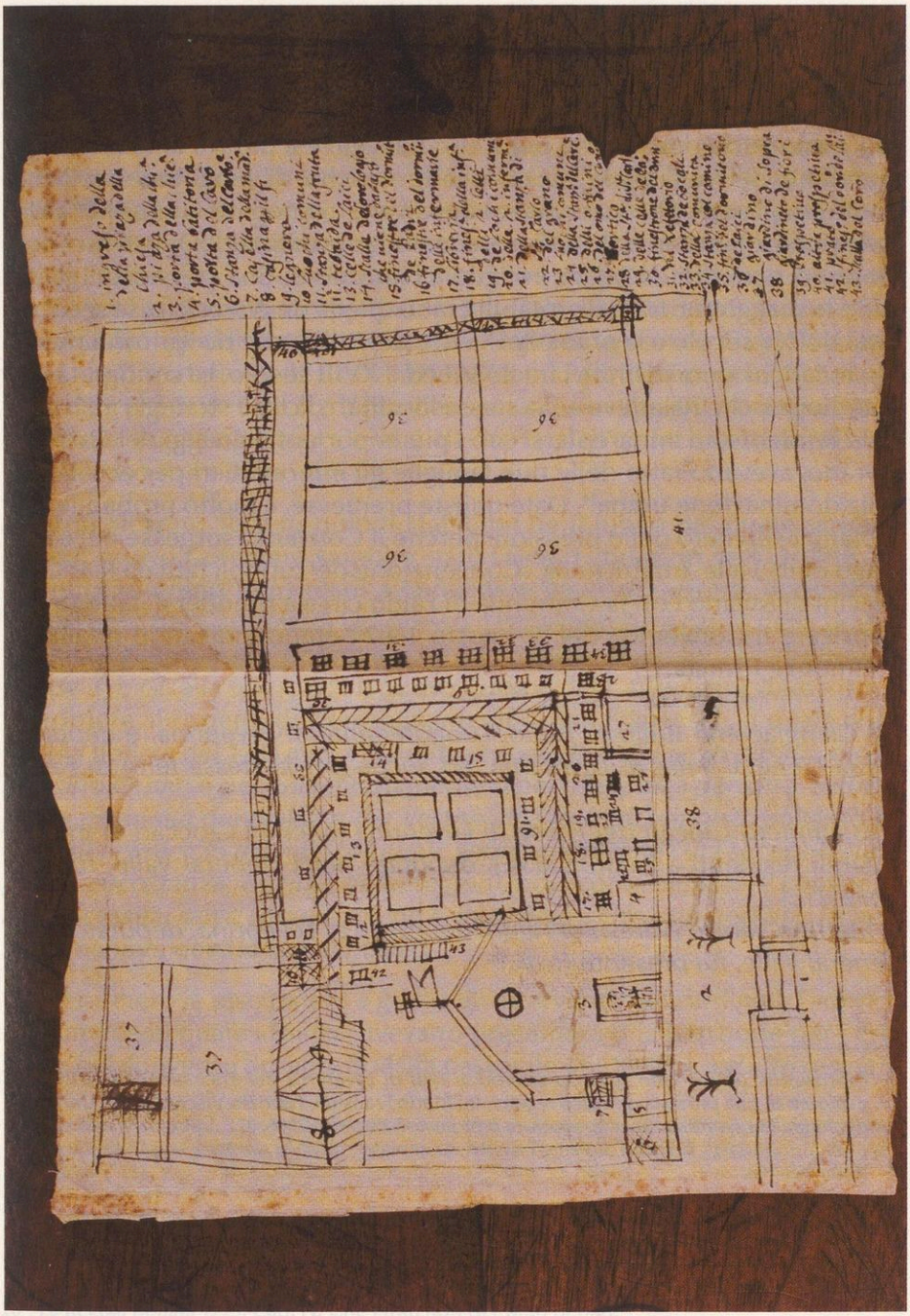
8 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

9 Alfonso Codaghengo: Op. cit., 244.

10 Francesco Braghetta, Le *«Tre Valli Svizzere» nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Lugano 1977, 22-23.

11 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

12 Ibid.



Ill. 1: Pianta antica del Convento risalente al 17.mo secolo prima degli ampliamenti (foto: Bruno Fäh OFMCap)

conti canonici del Duomo di Milano, Faido era uno dei centri amministrativi della Valle con Bodio e Giornico, ma divenne più importante con l'occupazione urana: il landfogto risiedeva a Faido, vi si svolgeva il parlamento e vi si riunivano i tribunali[13]. L'amministrazione del Cantone sovrano - come succedeva anche negli altri baliaggi - si basava anche su degli esponenti del notabilato locale per le cariche di luogotenente (vicelandfogto), landscriba (cancelliere della Valle), caneparo (amministratore delle finanze) e banderale (alfiere, comandante militare). Questi incarichi venivano ricoperti da padre in figlio all'interno di una stessa famiglia. A Faido le maggiori casate di notabili erano quella dei Varesi, fra la seconda metà del XV secolo e la prima del XVII, e dei Bullo, che ricoprirono numerosi incarichi amministrativi fra il XVII ed il XVIII secolo. La contiguità con il landfogto, che risiedeva nella stessa località, e la loro strategia matrimoniale tendente ad imparentarsi con i più importanti lignaggi del Cantone sovrano, avevano fatto delle due famiglie gli intermediari per eccellenza della dominazione urana[14]. Date queste premesse, è molto probabile che abbiano esercitato delle pressioni perché il Convento sorgesse nel capoluogo della Valle. Infatti, nella «Convenzione de' capitoli fatti da R. P. Cappuccini di Milano con la Comunità di Faido circa a prendersi il luogo per fabbricare il Convento» del 27 agosto 1602[15] erano indicati in qualità di testimoni e firmatari:

«Io Giangiacomo Bullo di Faido, Luogotenente di Leventina, e deputato per la General Valle di Leventina, ed anche per la stessa terra di Faido, [...].
Io Giampiero Ciocari del Paese di Leventina [anche i Cioccari erano dei notabili residenti a Faido N.d.A.], *deputato della General Valle, fui presente; [...].*
Io Martino Varese [Varesi] di Faido, del Paese di Leventina, deputato della General Valle, fui presente [...]».[16]

13 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), *La rivolta della Leventina. Rivolta, protesta o pretesto?*, Locarno 2006, 87.

14 Ibid., 155-168.

15 P. Rocco da Bedano aveva osservato che la data del 27 agosto 1602 (indicata chiaramente sul documento), in base alle affermazioni contenute nel testo, era errata e doveva invece trattarsi del 1606. La questione rimane comunque aperta, perché non possiamo escludere che il redattore abbia introdotto delle informazioni errate.

16 *Convenzione de' capitoli fatti da R. P. Cappuccini di Milano con la Comunità di Faido circa al prendersi il luogo per fabbricare il Convento*, 27 agosto 1606, ACapFaido.

Questa supposizione è anche avvalorata dal fatto che le due famiglie di notabili avevano assunto il ruolo di intermediari anche nei confronti dei quattro conti canonici prima e degli arcivescovi di Milano in seguito. Alcuni membri della famiglia Varesi si fregiavano del titolo di S. Maurizio di Savoia. Questo ordine religioso-cavalleresco fu fondato nel 1434 dal duca di Savoia Amedeo VIII e venne riformato dal duca Emanuele Filiberto (1528-1580), che lo destinò alla liberazione dei mari dai pirati, alla lotta contro i nemici della fede, in particolare calvinisti e luterani, e all'esercizio dell'ospitalità[17]. Questo titolo nobiliare fu probabilmente ottenuto anche grazie al ruolo di appaltatori del Dazio di Morasco. Quanto alla seconda famiglia di notabili, il vicelandfogto di Leventina Gian-Giacomo Bullo - cofirmatario della Convenzione con i Padri Cappuccini di Milano - nel 1591 ricevette il titolo di cavaliere aurato, una qualifica nobiliare non ereditaria concessa dalla Chiesa, da parte dell'arcivescovo di Milano, Federico Borromeo[18].

Attorno all'anno 1600 fu quindi stabilito che il luogo nel quale sarebbe sorto il nuovo Convento sarebbe stato Faido. I superiori dell'Ordine dei Cappuccini erano però restii a concedere l'autorizzazione, nonostante l'intervento del Cantone di Uri presso il Papa, perché a causa della povertà della Valle non era possibile che 12 religiosi potessero vivere unicamente in base alla questua[19]. Il nuovo Ordine dei Cappuccini voleva infatti ritornare al rispetto degli insegnamenti di San Francesco, il quale nella Regola Bollata del 1223 aveva stabilito che *«[...] i frati [...] in nessun modo ricevano denari o pecunia direttamente o per interposta persona. Tuttavia per le necessità dei malati e per vestire gli altri frati, i ministri soltanto e i custodi per mezzo di amici spirituali, abbiano sollecita cura secondo i luoghi, la circostanza, il clima delle regioni, così come sembrerà convenire alla necessità, salvo sempre, come è stato detto, che non ricevano in nessuna maniera denaro o pecunia».*[20]

Dopo numerose discussioni e grazie all'intervento del cardinale Federico Borromeo - al quale i Faidesi avevano presentato una petizione per l'erezione del convento durante la visita pastorale del 1602[21] - *«ed altri residen-*

17 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime,* in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 157.

18 Ibid., 161-162.

19 *Cronaca del Convento di Faido,* ACapFaido.

20 *La Regola Bollata 1223,* Cap. IV, Che i frati non ricevano denari.

21 Francesco Braghetta, *Op. cit.,* 121.

ti in Roma, che proteggono li Signori [gli Urani] *e la Valle»*, i superiori dell'ordine accettarono la realizzazione della costruzione nel capitolo che si svolse a Milano l'11 maggio 1607, a condizione che, non potendosi osservare la regola, fosse concessa una deroga[22]. Il 3 giugno del 1607, con l'assenso del cardinale Federico Borromeo, P. Pietro da Lodi con altri frati dell'ordine si recò a Faido a piantare la croce ed a posare la prima pietra del nuovo Convento[23]. Approfondiamo ora la questione della partecipazione - finanziaria o legata a donazioni - della terra di Faido per la costruzione del Convento. Fin dall'inizio si presentarono dei problemi concernenti la questua e quindi la possibilità di mantenere una dozzina di frati. Come si cercò di risolverli? Quale ruolo giocarono in questo senso la sovranità urana, il Paese di Leventina e la vicinanza di Faido?

2.2. Gli aspetti finanziari e la questua

«La benevolenza dei Signori del Cantone d'Uri, sino a che la Leventina fu in loro potere, e quella del ‹Paese di Leventina› sino a quando non divenne parte del Cantone Ticino, diede ai Cappuccini di Faido prova costante d'attaccamento, contribuendo con un volontario sussidio annuo alle spese della chiesa».[24]

La terra di Faido aveva donato il luogo dove edificare il Convento. La sua costruzione fu permessa grazie alle elemosine ed alle donazioni raccolte nelle terre circonvicine[25], probabilmente quelle appartenenti alla vicinanza di Faido. Il vicinato di Faido concesse il diritto di raccogliere la legna[26] ed anche l'acqua per irrigare il prato e l'orto del Convento. Non sempre però i membri della corporazione rispettarono esattamente quanto era stato stabilito.

«Per adacquare [fornire l'acqua N.d.A.] *il prato e giardino ha la comunità di Faydo data l'acqua ogni venerdì dalla mezza notte sin al mezzo giorno [...], come appare dalla carta di cessione, che si conferma nell'archivio con*

22 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

23 Ibid.

24 Alfonso Codaghengo: *Op. cit.*, 244.

25 Ibid.

26 Ibid.

le scritture del Convento, e bisogna avvertire, che talvolta la detta acqua viene usurpata [utilizzata da altri in modo illecito N.d.A], *e levata qualche ora avanti, e questo non si deve permettere per non introdurre abuso, e farlo legge* [farlo diventare una regola N.d.A.]».[27]

Nel Seicento e nel Settecento, in base alla Cronaca, non era chiaro a chi appartenesse giuridicamente il Convento. È opportuno ricordare che all'epoca le chiese ed il loro arredo erano considerate una proprietà dei vicini. All'edificio era stato attribuito lo *«stradone»* situato sotto la *«piazzetta della Chiesa»* e sopra l'antica mulattiera. Anticamente il passaggio su questo «stradone» era soggetto a limitazioni.

«Non si sa se il dominio sia della Santa Sede, ò pure della Valle, non essendovi in convento notizia. Questo è certo, che la Chiesa non è soggetta ne all'ordinario [arcivescovo di Milano N.d.A.], *ne al parroco, e quel tratto di stradone che corrisponde alla cinta, e Piazza della Chiesa parimente esente* [ugualmente escluso N.d.A.], *essendo ancora nostra la pianta sotto il muro, ove esce l'acqua, anzi li anni addietro si metteva da Cappuccini* [i Cappuccini mettevano N.d.A.] *un cancello al stradone, acciò non vi passassero li cavalli, ed il ministro della giustizia* [il boia N.d.A.] *non fa passare li condannati alla forca sul stradone* [molto probabilmente l'esecuzione avveniva fuori dal villaggio che terminava all'altezza del Convento N.d.A.], ma a basso sull'altra strada per non condurli su luogo [...] tra la croce [antica croce situata ai limiti dello «stradone» N.d.A.], *e chiesa, e però tocca al convento di mantenere tanto quel pezzo di stradone, quanto il muro, che lo sostiene».*[28]

La questua, di cui vedremo in seguito la sua estensione geografica, non bastava per il sostentamento dei frati presenti nel Convento di Faido. Si dovette quindi ricorrere ad altre entrate, grazie alla deroga concessa dai superiori dell'Ordine. Indichiamo nella tabella seguente la provenienza e l'entità delle offerte ricorrenti corrisposte al convento nell'Antico regime.

27 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

28 Ibid.

Provenienza ed entità delle offerte annuali e lasciti al Convento dei Cappuccini di Faido, seconda metà del XVIII secolo[29]

Provenienza	Periodo del versamento	Lire terzole
Cantone di Uri (sborsate dal daziario del Monte Piottino)	La metà a maggio e l'altra metà a novembre	224
Paese di Leventina (taglia[a])	La metà a maggio e l'altra metà a novembre	144
La vicinanza di Faido (per la processione di S. Gottardo)		22
Vicinanza di Faido (a partire dal 1750, per la benedizione tutte le domeniche dell'anno, eccettuata la terza di ogni mese)		40
Giacomo Marty di Faido (acquisto della cera)		24
Eredi di Gio Varesi (Cioccari e Jurietti, fornitura di vino)		24
Totale		478

a Ogni fuoco della Leventina pagava a turno una tassa diretta chiamata «taglia». Essa veniva prelevata all'interno di ogni vicinanza e gestita dal Consiglio della taglia, composto dal landfogto, dal vicelandfogto, dal caneparo (responsabile delle finanze), da due giurati e da due rappresentanti per ognuna delle otto vicinante della Valle. Angelico Cattaneo, Op. cit., 338-339. In un recente studio abbiamo messo in luce che almeno nella seconda metà del settecento più dei ⅘ della somma raccolta veniva utilizzata per spese di carattere amministrativo e ben ¼ dell'importo totale veniva adoperato per le retribuzioni dei membri del Consiglio della taglia. Quindi questa tassa serviva anche per consolidare i legami esistenti fra il Cantone sovrano e il notabilato locale. Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 114-116.

Il totale delle offerte annuali e dei lasciti per il Convento dei Cappuccini non era certo esorbitante ma nemmeno trascurabile, se consideriamo che lo stipendio del landfogto nel 1764 ammontava a 548 lire terzole[30] e quello del vicelandfogto e dei tre landscribi a 48 lire terzole ognuno[31]. Tenuto conto delle offerte istituzionali provenienti indirettamente dal Cantone di Uri, tramite il daziere del Monte Piottino, dal Paese di Leven-

29 Ibid.

30 Il landfogto aveva però anche il diritto di percepire i ⅔ delle multe e delle condanne inflitte, mentre ⅓ andava al Paese di Leventina. Ibid., 116.

31 Nei conti della taglia del 1764 i landscribi avevano però anche ricevuto delle indennità per un importo medio di 60 lire terzole ognuno. Ibid., 115.

tina, dalla vicinanza di Faido e inoltre di quelle di alcuni notabili, possiamo affermare che l'attaccamento nei confronti del convento da parte degli abitanti della Valle era presente già nell'Antico regime.

La questua praticata dai frati del Convento di Faido si estendeva su di un territorio molto ampio che andava da Cadenazzo-Gudo, fino alla Valle d'Orsera[32]. Nella tabella seguente riportiamo le località o le regioni nelle quali veniva effettuata questa cerca, che peraltro era concordata con gli altri conventi dei Cappuccini, e quali prodotti si potevano trovare.

I prodotti della questua e la loro provenienza[33]

Prodotti	Provenienza
Burro	Alta e media Valle Leventina
Castagne secche	Valle Leventina (Giornico), Valle Riviera (Cresciano)
Castagne verdi	Valle Leventina (Bodio e Personico)
Filo	Alta Valle Leventina
Formaggio	Valle Leventina, Valle d'Orsera
Frumento	Valle Leventina
Legno di abete	Dalpe
Letame	Vicinanza di Faido
Miglio	Fiera di Bellinzona
Orzo	Valle Leventina (Bedretto)
Pane	Valle Leventina (Faido, Giornico, Piotta, Airolo, Valle, Madrano), Bellinzonese, Riviera
Panico	Valle Leventina, Contado di Bellinzona
Segale	Valle Leventina
Sevo	Valle Leventina, Valle d'Orsera
Spezie	Fiera di Bellinzona
Tessuto	Valle di Blenio
Uova	Bassa e media Valle Leventina
Vino	Valle Leventina (Pollegio), Valle di Blenio (Semione, Malvaglia), Valle Riviera (Claro, Cresciano, Osogna, Biasca, Iragna), Contado di Bellinzona (torchio)[b]

b Il vino raccolto veniva depositato nelle botti di proprietà del convento ubicate a Sementina, Bellinzona, Cresciano (2 botti), Pollegio, Semione, Malvagia, Bodio e Giornico.

32 Cronaca del Convento di Faido, ACapFaido.

33 Ibid.

A causa della questua talvolta potevano però nascere alcuni attriti con altri conventi e nel caso specifico con i frati «missionari» presenti a Soazza dal 1636[34] e soprattutto con quelli del San Gottardo.

«*La Valle Misolcina* [Mesolcina N.d.A.] *sarebbe cerca di Faydo, se no [non N.d.A.] vi fossero i missionary, [...] li R. P. di San Gottardo bel bello si sono introdotti in Orsera à cercare formaggio e sevo, ma devono lasciare, che prima li faccia la cerca per il Convento di Faydo, ma ponno* [possono N.d.A.] *fare altra cerca in pregiudizio del Convento, mentre anno* [hanno] *la sua* [loro] *entrata dal Collegio Elvetico* [si trattava di 100 scudi prelevati dal seminario di Milano per il sostentamento dei due frati Cappuccini N.d.A.]. *Ciò non ostante non si può computarvi il danno, che ne sente il povero Convento essendo essi li primi à salutare li passeggeri con quello, che segue*».[35]

Prendiamo ora in esame alcuni aspetti della vita nel Convento di Faido nel Seicento e nel Settecento.

3. Vita conventuale nell'Antico regime

3.1. Alcune considerazioni sui padri guardiani del convento

In base all'elenco dei padri guardiani del Convento di Faido[36] - nel 1612 venne nominato il primo, P. Giacinto da Milano - emerge che nel XVII secolo 28 padri guardiani provenivano dall'Italia del Nord e solamente 11 dai baliaggi ticinesi. Nel secolo successivo questi ultimi erano aumentati a 17 e quelli originari della Lombardia e del Piemonte erano diminuiti a 12. Nel Seicento evidentemente la numerosa presenza dei Cappuccini lombardi a Faido era dovuta alla creazione da parte della Provincia cappuccina milanese di cinque conventi nei baliaggi italiani. Essi dipesero fino al 1756 da questa Provincia ed in seguito, con la sua suddivisione nelle tre custodie milanese, cremonese e comasca, passarono sotto il controllo di quest'ultima. Nel 1781 la politica dell'imperatore Giuseppe II, tendente a controllare gli enti ecclesiastici all'interno del territorio dell'Impero austriaco, separò i conventi lombardi a lui soggetti da quelli ticinesi. I Cap-

34 Giorgio Tognola, *Cappuccini e la missione di Rossa. La cura di Rossa nel conflitto tra fratisti e pretisti nel Moesano del XVIII secolo*, in: *HF* 36 (2007), 154.

35 *Cronaca del Convento di Faido*, ACapFaido.

36 *Lista dei Padri Guardiani di Faido dopo la fondazione di questo Convento che seguì l'anno 1607*, ACapFaido.

puccini nei baliaggi italiani si eressero dapprima in custodia autonoma e poi si unirono a quelli novaresi nel 1786, all'interno di una nuova provincia intitolata all'allora beato Lorenzo da Brindisi[37].

Nel novero dei padri guardiani non compaiono invece dei frati provenienti dal Cantone di Uri. Molto probabilmente la causa deve essere ricercata in parte nella dipendenza dalla Provincia cappuccina milanese. Questo fatto merita comunque di essere rilevato, perché dal 1670 al 1713 e dal 1755 al 1798 il clero del Cantone sovrano cercò di accaparrarsi i benefici ecclesiastici presenti in Leventina. Le motivazioni profonde di questi tentativi sono dovute all'elevata natalità presente nel notabilato urano, causata - com'è stato messo in luce dallo storico Anselm Zurfluh - dall'assenza di metodi contraccettivi e dalla volontà di limitare le nascite. Il problema era quello di trovare degli sbocchi per un numero molto elevato di cadetti. Le alternative per i maschi erano principalmente due: il servizio mercenario, fino a quando entrò in crisi nel corso del XVIII secolo, e la carriera ecclesiastica[38].

«Nel XVII-XVIII secolo, il cantone [di Uri] *contava quindici parrocchie e tre conventi ad Altdorf. A partire dal 1688, i cappuccini amministravano la Valle d'Orsera, le altre parrocchie erano dirette da un clero in maggioranza locale. Nel 1743, erano presenti 143 ecclesiastici, fra i quali 43 preti e 90 suore, per 10'928 abitanti, Nel 1779, c'erano 57 preti per 11'070 abitanti. Ad Altdorf erano presenti venti preti per 2'500 parrocchiani, mentre che oggi tre preti si occupano di una popolazione che nel frattempo è triplicata. Occorre rilevare che Uri, oltre al clero locale, forniva dei preti alle chiese degli altri cantoni. Dal 1581 al 1981, sono 210 per i soli Cappuccini. Il Settecento è il secolo d'oro, con 86 voti perpetui. [...]. Globalmente, quasi il 50% di tutti gli ecclesiastici urani si trovavano al di fuori del Cantone, ciò che mostra la potente attrazione che esercitava la Chiesa».*[39]

Un certo numero di padri guardiani del convento di Faido era originario dell'omonima terra, alcuni dei quali provenienti dal notabilato locale. P. Martino da Faido, che fu guardiano dal 1667 al 1670, apparteneva alla

37 Giovanni Spinelli, Op. cit., 241-242.

38 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 138-139.

39 Anselm Zurfluh, *Un monde contre le changement. Une culture au cœur des Alpes. Uri en Suisse. XIII^e-XX^e siècles*, Zürich, 1993, 224.

casata dei Bullo e morì a Sondrio *«in odor di santità»*[40]. Dal 1683 al 1685 questo incarico fu assunto da P. Giuseppe Maria da Faido della nobile famiglia dei Varesi. Nuovamente dal 1720-22 troviamo un altro esponente del notabilato locale, P. Francesco Maria della famiglia Cioccari. Dal 1789 al 1792 fu guardiano P. Girolamo della casa Solari, che apparteneva al vicinato di Faido.

Un certo numero di padri guardiani provenivano dalle altre terre del Paese di Leventina. Questo incarico fu attribuito nel 1663-1664 a P. Giuseppe D'Alessandri di Calpiogna (degagna di Fichengo[41], vicinanza di Faido[42]), nel 1779-1784, 1786-1789 e 1792-1795 a P. Filippo Maria d'Airolo, che nel 1795 fu nominato provinciale del Capitolo, nel 1795-1798 a P. Patrizio d'Airolo (Dello Vecchio) e nel 1798-1801 a P. Celso di Dalpe (D'Ambrogio)[43].

Il numero complessivo dei padri guardiani provenienti dal Paese di Leventina nel Seicento e nel settecento non è molto elevato, comunque - tenendo anche conto degli appartenenti alle famiglie dei notabili - è pur sempre rappresentativo di un legame che univa il Convento al territorio (inteso come prodotto sociale) nel quale era ubicato.

Vediamo ora quali furono le principali tappe che riguardarono la costruzione e gli ampliamenti del Convento nel XVII e XVIII secolo.

3.2. La costruzione e gli ampliamenti del Convento

«Che in caso parimente che debba e possa fabbricarsi il Convento a tenore delle nostre leggi [in base a quanto prescrive la regola adottata dall'Ordine dei cappuccini N.d.A.]; *diciamo e protestiamo, noi non poter attendere* [dedicarci N.d.A.] *alla fabbrica, né alla provisione* [mantenimento

---

40 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime,* in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 164.

41 Le degagne si occupavano della gestione degli alpi, per mezzo della boggia, che raggruppava i proprietari di bestiame. Inoltre esercitavano il diritto di trasporto delle merci (soma) per mezzo dei somieri della degagna. La degagna di Fichengo comprendeva anticamente i villaggi di Faido, Cinchengo, Primadengo, Calpiogna, Campello e Fontanedo. Mario Fransioli, *La Leventina nel Settecento,* in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 47 e 50.

42 La vicinanza di Faido comprendeva le degagne di Osco (villaggi di Osco, Modrengo, Vigera, Freggio, Brusgnano), Tarnolgio (villaggi di Mairengo, Tortengo, Raslina, Polmengo) e Fichengo (vedi nota 44). Ibid., 50.

43 *Lista dei Padri Guardiani di Faido dopo la fondazione di questo Convento che seguì l'anno 1617,* ACapFaido.

A.d.A.] *di esso Convento: ma essere necessario che questi signori* [gli Urani N.d.A.] *[...] fabbrichino essi, e provedano a spese loro tutto quanto sarà di bisogno di detto Convento [...] ove abbiano ad abitare i Frati. Ci accontentiamo però di deputare* [incaricare N.d.A.] *due Frati assistenti così per modello della fabbrica, come anche per significare i bisogni sopraddetti ed occorrenti».*[44]

Il progetto del nuovo Convento fu realizzato da P. Cleto da Castelletto, che si era già occupato della costruzione del Convento di Porta Orientale di Milano e quasi sicuramente di quello di Locarno (fra il 1602 ed il 1604)[45]. Egli diresse i lavori con P. Bernardino da Desio, che furono eseguiti «a spese delle terre circonvicine, e di generosi cittadini»[46]. Quindi il Cantone sovrano, che era stato il principale propugnatore del progetto, non concorse finanziariamente alla fase di realizzazione dell'edificio. I due padri parteciparono alla fabbrica fino al 1612, quando il Convento fu pronto ad ospitare la nuova «famiglia religiosa», che ebbe come primo guardiano P. Giacinto da Milano, rimasto in carica fino al 1615[47]. La chiesa del Convento fu consacrata il 19 settembre 1621 da Monsignor Abiate, vescovo di Bobbio, su delega del cardinale Federico Borromeo[48]. Nella seguente tabella indichiamo i principali ampliamenti, miglioramenti e acquisti eseguiti su disposizione dei padri guardiani fra il 1680[49] ed il 1796. Quando possibile, abbiamo segnalato la provenienza delle donazioni.

Riportiamo nella pagina seguente i miglioramenti ed acquisti avvenuti nel Convento di Faido fra il 1680 ed il 1796[50]:

---

44 *Convenzione de' capitoli fatti da R. P. Cappuccini di Milano con la Comunità di Faido circa a prendersi il luogo per fabbricare il Convento,* 27 agosto 1606, ACapFaido.

45 Riccardo Quadri OFMCap: *Nuovi documenti sul convento dei cappuccini di Locarno,* in: *Archivio storico ticinese,* giugno 2007, 34.

46 Angelico Cattaneo, Op. cit., 254.

47 *Memorie del Convento di Faido,* scritte l'anno 1726, Quarta memoria, ACapFaido, 19.

48 *Memorie del Convento di Faido,* scritte l'anno 1726, Quinta memoria, ACapFaido, 21.

49 Non disponiamo di indicazioni per il periodo precedente.

50 *Cronaca del Convento di Faido,* ACapFaido.

Periodo	Padre guardiano	Ampliamenti, miglioramenti e acquisti	Donazioni
1680-1682	P. Donato da Milano	- Pala d'altare - Due stanze grandi	
1683	P. Giuseppe Maria		Ambasciatori spagnoli - Ostensorio - Calice d'argento
1702-1704	P. Antonio da Sidriano	- Tre infermerie - Camerette	
1705	P. Giuseppe Maria	- Rifacimento delle vetrate - Sistemazione del refettorio - Pavimentazione di parte del chiostro	
1708	P. Pietro Francesco da Como	- Confessionali - Copertura del sepolcro con un tetto	
1710	P. Francesco da Mendrisio	- Salterio grande	
1713	P. Pietro da Laveno	- Rinnovo della cella del guardiano - Nuovo corso dell'acqua sotto l'infermeria	
1717-1718	P. Maurizio da Ponte	- Calice d'argento - Alzata la cascina	
1720-1721	P. Francesco da Faido	- Pisside d'argento - Tre pianete - Nuova libreria	
1724	P. Francesco da Mendrisio	- Rifatti i paramenti della sacrestia - Coperto il tetto delle celle a Sud - Acquisto di 1 cavallo - Rinnovato il tetto del coro - Si è rifatta di nuovo tutta la libreria e vi si è messo un archivio - Rifatto il tetto della chiesa	Il cavallo era costato 39 filippi: - 12 furono donati dal Cantone sovrano - 1 dal Landfogto Stricchер
1733-1734	P. Celestino da Locarno	- Tabernacolo e portine dell'altare maggiore - Messi nella Chiesa i quadri dei beati Fedele e Serafino	
1740	P. Giuseppe Maria da Locarno	- Si è piantata una nuova croce fuori dalla Chiesa	
1744	P. Giuseppe Maria da Porza	- Si sono fatte le sepolture in Chiesa - Due pianete	

1747	P. Pier Felice da Mendrisio	- Separata la cucina dal parlatoio	
1749-1751	P. Agostino Maria d'Origlio	- Alzato il tetto dei dormitori - Rifatte tutte le celle - Creato un laboratorio - Rifatto il coro - Rifatta la sacrestia	
1781-1783	P. Filippo Maria di Airolo	- Costruita la «stüa»[c] - Nuova libreria - Ampliamento del convento	
1784-1785	P. Pier Maria da Lugano	- Ulteriori ampliamenti del Convento - Costruito il campanile della chiesa - Confessionale	
1786	P. Filippo Maria d'Airolo	- Alzata la chiesa - Erette dalle fondamenta le cappelle	Per la fabbrica del Convento: - Il vicario Giuseppe Antonio Albertini, curato di Airolo, aveva donato più di 5000 lire terzole per messe in suffragio della sua anima - Il capitolo dei curati di Leventina aveva donato 100 scudi - Il Paese di Leventina aveva contribuito con 100 scudi - Giovanni Antonio Lombardi di Airolo aveva donato 50 scudi per l'erezione della cappella di S. Antonio
1789-1790	P. Girolamo da Faido	- Il pittore Torricelli di Lugano aveva dipinto alcune prospettive - Il pittore Martino Straumejer di Altdorf aveva dipinto il quadro dei 4 evengelisti ed i ritratti dei prelati nel chiostro	
1792	P. Filippo M. d'Airolo	- Rifatto il chiostro - Rifatto l'acquedotto del Convento	
1796	P. Patrizio d'Airolo	- Costruita la colonna in sasso con la Santa Croce	

c Locale del convento riscaldato da una stufa in pietra.

Benché gli ampliamenti e le migliorie del Convento siano praticamente continue a partire dal 1700, con una pausa fra il 1750 ed il 1780, il maggiore rinnovamento ed ingrandimento dell'edificio e della chiesa avvenne negli anni 1781-1786. Una delle motivazioni si deve cercare nell'apertura nel 1780 di una scuola per i figli del popolo su istanza del Cantone sovrano[51], molto probabilmente frutto di reiterate richiesta da parte della popolazione. In base alle indicazioni forniteci dal pastore protestante Hans Rudolf Schinz, imbevuto di spirito illuminista, che ben traspare dai suoi commenti in favore della pubblica educazione, fu il padre guardano Filippo Maria d'Airolo, della famiglia Albertini, che si fece promotore di questa iniziativa.

«*L'altro istituto scolastico della Leventina* [oltre al Seminario minore di Pollegio N.d.A.], *molto più modesto però, è sorto da soli tre anni a Faido, nel convento dei Cappuccini. In precedenza questi frati non avevano niente a che fare con la scuola, ma pur con le loro ordinarie attività disponevano di molto tempo non utilizzato; di tanto in tanto nel paese sorgevano perciò delle lamentele e la richiesta che con l'apertura di una scuola procurassero alla valle un vantaggio non meno grande e importante che con le loro altre opere religiose, e glielo si fece capire. [...]. L'attuale reverendo padre guardiano Albertini si adoperò con le sue ampie vedute e con le sue energie per la realizzazione di questo desiderio generale, collaborando all'apertura di una scuola per tutti i ragazzi della Leventina che volessero frequentarla [...]*».[52]

In questa scuola, che rimase aperta per alcuni anni[53], si insegnava a leggere, a scrivere, a far di conto ed inoltre si impartivano lezioni di lingua latina e di religione[54]. Non è escluso che la creazione di questa scuola rientrasse, con il Seminario minore di Pollegio, nella politica dei cardinali di Milano e del notabilato locale tendente, attraverso l'istruzione dei futuri parroci, ad arginare l'arrivo di preti urani ad occupare i benefici ecclesiastici della Leventina dopo la rivolta del 1755[55].

---

51 Alfonso Codaghengo, Op. cit., 245.

52 Hans Rudolf Schinz, *Descrizione della Svizzera italiana nel Settecento*, Locarno, 1985, 111.

53 Alfonso Codaghengo, Op. cit., 245.

54 Hans Rudolf Schinz, Op. cit., 111.

55 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 135-155.

Fra coloro che permisero con le loro donazioni l'esecuzioni d'importanti lavori di ampliamento del Convento nella seconda metà del XVIII secolo troviamo il parroco d'Airolo con ben 5000 lire terzole[56], il capitolo dei curati della Valle con 100 scudi, il Paese di Leventina con la stessa somma e un privato cittadino d'Airolo con 50 scudi. Questi contributi, oltre a mostrare nuovamente il favore che il Convento godeva presso la comunità di Valle, indicano anche un'apparente mancanza di rivalità fra il clero regolare e quello secolare. L'unico fatto di cui siamo a conoscenza è riferito da Giovanni Rigolo[57]. Nel 1677 nacque un dissidio, di cui avremo modo di riparlare, provocato da gravi calunnie fra tre parroci della Valle e il Convento di Faido. I Cappuccini si appellarono al Cantone di Uri ed al nunzio, Monsignor Odoardo Cybo, che interviene presso la curia di Milano, la quale inviò il vicario criminale Carroffini in Leventina. Ai tre parroci furono inizialmente tolti i benefici, ma nel 1679 furono loro ridati. A questo punto intervenne il Cantone sovrano, che alla fine del mese di luglio dello stesso anno bandì in perpetuo i tre parroci dalle Tre Valli come perturbatori della quiete pubblica e tolse loro le parrocchie. Inoltre, fece capire ai Leventinesi che se entro il 26 agosto non avessero presentato degli altri concorrenti per i tre benefici, ne avrebbe inviato dei suoi. A parte questo avvenimento, non ci furono delle diatribe fra i sostenitori della presenza dei frati di Faido e quelli favorevoli ai parroci della Valle, come quelle estremamente gravi che avvennero nel Moesano fra 1703 ed il 1765 e che sfociarono talvolta in veri e propri scontri armati[58], per il semplice fatto che in Leventina i Cappuccini non minacciavano l'attribuzione dei benefici ecclesiastici agli esponenti del clero secolare locale.

Prendiamo ora in considerazione il ruolo di ospitalità svolto dal Convento in occasione di un'importante visita pastorale della seconda metà del XVII secolo, anche alla luce dei rapporti con i dominatori urani.

3.3. La visita del cardinale Federico Visconti: fra ospitalità e rapporti con i dominatori

«Nella visita ‹ad limina› del 1687 [visita che ogni tre anni all'epoca i vescovi dovevano fare in Vaticano N.d.A.] *l'arcivescovo Federico Visconti affermava che presso gli Svizzeri era ‹immunitatis iurisdictionisque ecclesiae*

56 Attorno alla metà del XVIII secolo il beneficio parrocchiale di Airolo, con quelli di Quinto, Chironico e Giornico, era fra i più pingui della Valle. Angelico Cattaneo, Op. cit., 350.

57 Giovanni Rigolo, *Scandaglio storico dell'antico contado lepontico*, Bellinzona, 1886, 144-145.

58 Giorgio Tognola, Op. cit., 153-165.

vix supertes nomen»; si esprimeva dunque in termini non dissimili da quelli usati da Carlo Borromeo più di un secolo prima, quando aveva affermato che ‹la giurisdizione ecclesiastica è quasi perduta affatto›».[59]

Il testo contenuto nelle Memorie del Convento di Faido riguardante la visita del cardinale di Milano Federico Visconti in Leventina, che cominciò il 24 giugno 1682[60], è interessante per più motivi. La narrazione dei fatti è stata scritta da un frate del Convento ed è quindi più spontanea, meno prudente di quelle ufficiali che riguardavano le visite. Prende in considerazione anche l'ospitalità offerta nello stesso anno ai sindacatori urani e ad altri ecclesiastici. Infine, fa emergere i rapporti talvolta tesi fra le autorità urane ed i cardinali di Milano a riguardo del controllo del clero leventinese, non essendoci - come spesso accadeva nell'Antico regime - una netta separazione fra il potere politico e quello religioso.

In quell'anno era stato riconfermato guardiano P. Donato da Milano che aveva «avuto occasione di esercitare la sua solita galanteria con i diversi Personaggi che capitavano in questo nostro Convento di Faydo»[61]. Dopo, Pasqua, nel mese di maggio arrivarono al Convento i due sindacatori - erano i due rappresentanti del Governo urano, che una volta all'anno si recavano in Leventina a controllare l'operato del landfogto e ad amministrare la giustizia[62] - e pranzarono con i frati[63]. In seguito, visitò il Convento il landamano di Uri con il suo seguito.

«Dopo questi comparve il Principe del Paese, cioè l'Illustrissimo l'Andama[no] *con altri ufficiali, [...]. E per dar la mostra alla militia del Paese*

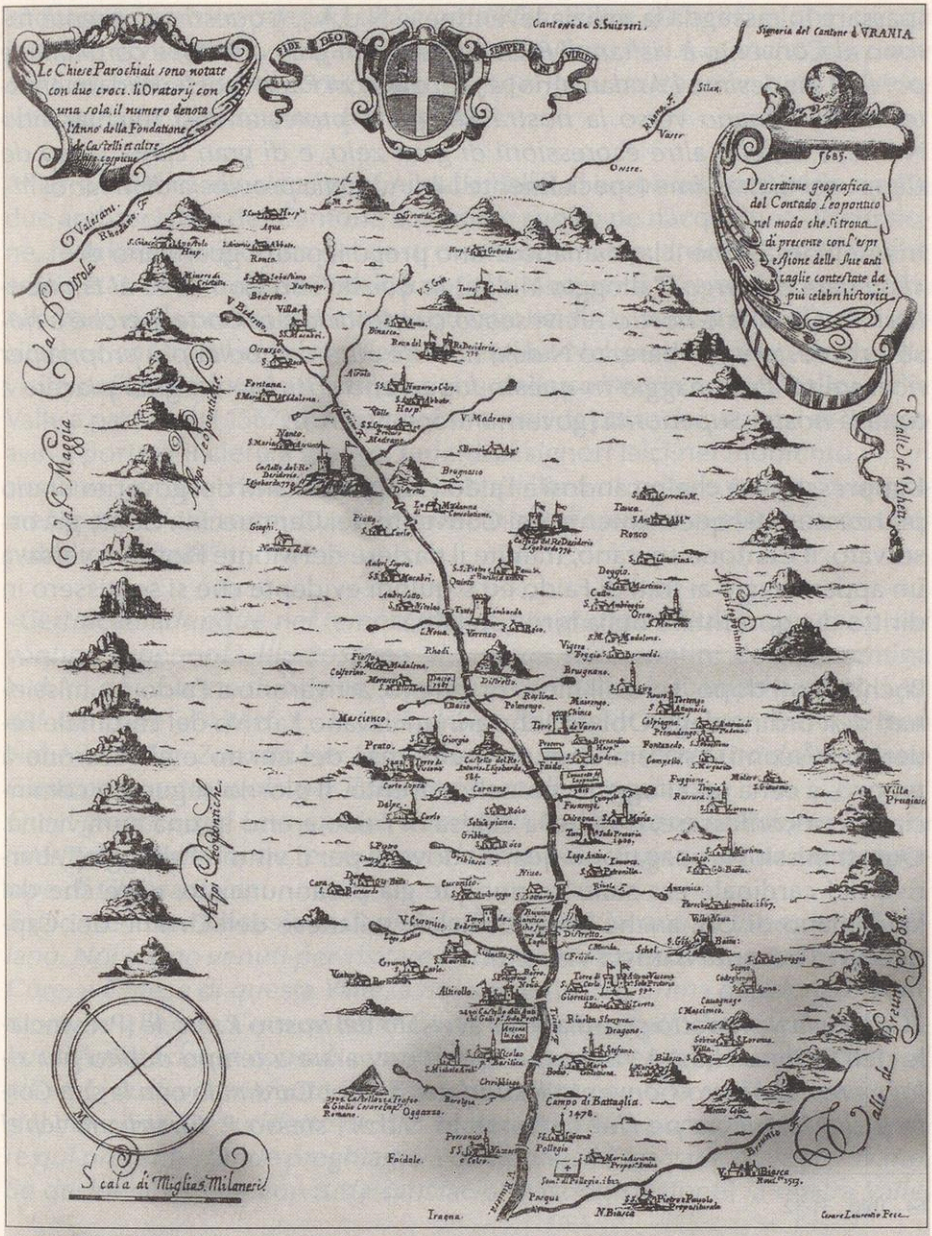
59 Paola Vismara, Dalla *«crisi» del Seicento al tramonto della signoria elvetica*, in: Luciano Vaccaro, Giuseppe Chiesi, Fabrizio Panzera, Op. cit., 98.

60 Luciano Vaccaro, Giuseppe Chiesi, Fabrizio Panzera, Op. cit., 406.

61 *Memorie del Convento*, Riflessione particolare per la venuta in questa Valle dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Visconti per la visita di questa sua diocesi, ACapFaido, 31.

62 Solitamente, ma non nel caso citato, i sindacatori erano il landamano e il luogotente di Uri. Essi rappresentavano un tribunale di terza istanza. Si recavano a Faido e soggiornavano alcuni giorni anche a Quinto. Alle sedute partecipavano in qualità di assessori anche il landfogto, il luogotenente della Valle (vicelandfogto), il caneparo ed il landscriba. Il «sindacato» aveva anche il compito di controllare l'attività svolta dal landfogto e spesso emanava degli ordini riguardanti le vicinanze della Leventina. Fabrizio Viscontini, *Le strutture ed il quotidiano, Ghiggiogna, storia di un comune rurale dal basso Medioevo alla nascita del Patriziato*, Locarno, 2003, 36.

63 *Memorie del Convento*, Riflessione particolare per la venuta in questa Valle dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Visconti per la visita di questa sua diocesi, ACapFaido, 31.



Ill. 2: Carta della Leventina del 1685 (Copia nell'archivio del Convento)

[passare in rassegna la milizia leventinese N.d.A.], *e questi paremente furono al Convento à visitare il P. Guardiano con gran affetto, e cordialità, e poi fu il medesimo l'Andama*[no] *à pranzare coi Padri mostrando un affetto, non ordinario verso la nostra Religione protestandosi* [dichiarando N.d.A.] *[...], con altre espressioni di gran zelo, e di gran carità verso de Cappuccini, massime* [specialmente N.d.A.] *della provincia di Milano».*[64]

In quell'occasione il landamano urano pregò il padre guardiano di *«[...] dare l'albergo* [l'alloggio N.d.A.] *in questo suo Convento al Eminentissimo Cardinale nostro Arcivescovo con tutta la sua Corte, perché à nostra confusione* [imbarazzo N.d.A] *non v'è altra comodità più propria per ricevere tal Personaggio in questo luogo che così farà un gran piacere à tutta la nostra Superiorità* [governo urano N.d.A.].[65]

L'impressione è che recandosi a Faido i rappresentanti del governo urano pranzassero frequentemente nel Convento dei Cappuccini. Come già osservato, il Cantone sovrano, tramite il daziere del Monte Piottino, versava un appannaggio ai frati di Faido ed è quindi evidente che si sentissero in diritto di approfittare della loro ospitalità.

Pochi giorni dopo, verso il mese di giugno, arrivarono a Faido tre missionari dell'ordine degli Oblati[66], che annunciavano l'arrivo del cardinale Federico Visconti. Essi erano giunti nella casa del curato e si recarono a pranzo, a cena ed alloggiarono nel convento. Il giorno seguente cominciarono a confessare, due nella chiesa di Faido e uno in una cura vicina. Questi missionari pagarono quanto dovuto per il vitto e l'alloggio[67]. L'arrivo del cardinale era stato comunque già preannunciato, oltre che dal landamano di Uri, anche dal Provinciale milanese dell'Ordine dei Cappuccini, Giovanni Battista Visconti.

«Come già il predetto guardiano fu avvisato dal nostro R. Pro.le [Provinciale dell'Ordine N.d.A.] *Visconti. Cioè di preparare a tempo debito per alloggiare nel nostro Convento il suddetto Signor Cardinale con la sua Corte [...]. Ma ancora perché fu* [fosse lo N.d.A.] *stesso P. Guardiano [che]*

64 Ibid., 31-32.

65 Ibid., 44.

66 Si trattava dei padri Lezzen, che diventò in seguito prevosto del Santo Sepolcro e quindi arciprete di Monza, Tartaro, che fu rettore del grande seminario di Milano e Giuseppe Pozzo, teologo di Canobio, curato e canonico di Busto Grande. Ibid., 33.

67 Ibid., 33.

andasse a Giornico quando sarà gionta l'Em. Sua, e gli facesse [una] *nuova istanza* [richiesta di voler alloggiare in convento N.d.A.], *anche per parte del Suddetto P. Pro.le; come a suo tempo il P. Guardiano con tutta galanteria andò a far l'invito à sua Eminenza».*[68]

All'arrivo del cardinale ai confini della Valle, vi erano ad attenderlo anche due ambasciatori del Cantone sovrano e subito ne nacque una discussione, fedelmente riportata dal nostro narratore, a riguardo dei tre preti che erano stati esiliati nel 1679 dall'autorità urana per il loro comportamento. Alla base della confronto vi era la questione di chi avesse il diritto di esercitare il controllo sul clero della Leventina. Nel periodo precedente alle visite di San Carlo ed all'introduzione della controriforma cattolica nella Valle a partire dal 1567, il disinteressamento da parte dei vescovi di Milano aveva portato il clero a giurare fedeltà ai signori laici nel momento in cui riceveva i propri benefici e poteva appellarsi al potere religioso unicamente per le cause spirituali. In pratica i preti erano diventati una sorta di pubblici ufficiali[69].

«Certificati adunque nel tempo, ch'era per giungere Sua Eminenza à Sui confini Superiorità Illustrissima di Luriana [Uri, confini della Leventina N.d.A.], *che furono duoi* [due] *Signori per primi* [fra i più importanti N.d.A.] *del Cantone d'Altorf, [...]; Cioè il Sig. Bellordinchen* [von Beroldingen N.d.A.] *e il Sig. Zum Bruner* [Zumbrunnen N.d.A.] *secretario del suddetto Cantone aspettandolo per il suo ingresso di giurisdizione.*
Quivi gionti, e sua Eminenza; e li suddetti Ambasciatori scambievolmente riveriti in quelle forme, e cerimoniale, che convengono ad un tanto principe di Chiesa Santa.
Sogionse l'Eminentissimo Cardinale Federico Visconti Arcivescovo di Milano. Noi siamo venuti per visitare detto Clero, e per conseguenza tutte le Cure, e Chiese di questa Valle, à noi soggetta. Ma prima desideriamo che ritornino alle sue Cure quei tre Curati da loro esiliati. Risposero gli [i] *Signori Ambasciatori con tutta umiltà [...]. Sua eminenza speriamo, che [sia] già stata sufficientemente informata del tutto con una scrittura, e sia [ossia] memoria del suddetto nostro Secretario, che à punto, è questo signore qui presente. Onde preghiamo à contentarsi, à lasciarli, dove si trovano. Se desidera visitare con tutta satisfacione* [soddisfazione] *la nostra Valle.*

68 Ibid., 32.

69 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 136.

Perché gli eccessi dei suddetti Soggetti furono troppo enormi. E ritornando sarebbe un gran sconvolgimento di quelli [che] furono infamati».[70]

Il cardinale Federico Visconti non andò oltre con le sue richieste, anche perché a detta dei suoi rappresentanti il governo di Uri non sarebbe ritornato sulle sue decisioni ed inoltre gli lasciarono intendere in modo un po' sibillino che, se avesse insistito, non avrebbe ricavato piena soddisfazione dalla sua visita.

«In soma [insomma] *lasciò questi popoli suoi sudditi consolati, come parimente gli Illustrissimi soggetti Ambasciatori collhavere* [con l'avere] *concesso ch'elegessero altri soggetti sacerdoti per l'assenza di quei tre curati suddetti da loro esiliati [...]».*[71]

In seguito il cardinale, dopo l'incontro avvenuto con il padre guardiano nella terra di Giornico e la visita di quelle vicine, si recò ad Airolo, dove rimase alcuni giorni, e quindi il 29 giugno in serata arrivò a Faido. I Cappuccini si recarono con la popolazione ad accoglierlo al limite della terra di Faido, che nel Seicento e nel Settecento andava dalla *«cappella della boda»* (della peste)[72] fino al Convento[73], e lo condussero nella Chiesa parrocchiale, dove incontrò il landfogto.

«Noi fra tanto andassimo in processione sin alfine della terra per incontrare sua Emminenza; ed accompagnarlo insieme col popolo alla Chiesa Parrocchiale, ed ivi rese le gratie [ringraziò N.d.A] *al* [il] *signor Fodio* [landfogto]. *Si portò subito al nostro Convento con tutta la Corte; verso le 23 hore in circa; e gionto che fu sua Eminenza volle vedere la stanza dove aveva ad abitare che era la libreria».*[74]

---

70 *Memorie del Convento*, Riflessione particolare per la venuta in questa Valle dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Visconti per la visita di questa sua diocesi, ACapFaido, 34-35.

71 Ibid., 43.

72 La cappella sorgeva fino a qualche anno fa davanti all'entrata dell'attuale casa per anziani di Leventina

73 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 102.

74 *Memorie del Convento*, Riflessione particolare per la venuta in questa Valle dell'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Milano Federico Visconti per la visita di questa sua diocesi, ACapFaido, 36.

Quindi il cardinale Federico Visconti alloggiò nella libreria durante la permanenza nel Convento di Faido. Sicuramente si trattava all'epoca del migliore locale presente. Il giorno seguente «Monsignor visitatore» si recò nelle villaggi ubicati sulle pendici delle montagne attorno a Faido, il vescovo Capra andò nella Chiesa parrocchiale per le cresime, mentre il cardinale si trattenne in Convento per rispondere alle lettere e dare udienza. L'arcivescovo di Milano espresse il desiderio di pranzare con i frati, ma dovette confrontarsi con la scarsa disponibilità di polli nella terra di Faido. All'epoca si trattava evidentemente di una pietanza consumata soprattutto dai ricchi e dai nobili.

«In questo giorno sua Eminenza; con Monsignor Vescovo pranzarono a parte, e gli altri della Corte in refetorio fra loro stessi. Havendo terminato sua Eminenza di pranzare; dimani, staremo colli Padri Capuccini per questo il Signor Maestro di casa avvisò il P. Guardiano che facesse provedere 25, overo 30 polastri per il suddetto effetto pensando d'esser nel verzaro di Milano [il mercato della verdura di Milano, ‹verzèe› N.d.A.]. *Il P. Guardiano rispose essere impossibile il trovare in questi paesi. Onde restò mortificato dicendo come abbiamo da fare, che sua Eminenza vuol pranzare coi Padri. Rispose il P. Guardiano* [,] *Signore, non si prenda fastidio, [...]. E per sua Eminenza; e per altri della Corte vi sarà qualche cosa* [,] *come in fatti c'erano alcuni selvatici».*[75]

Prima di pranzo sua eminenza con il seguito andò a visitare la chiesa parrocchiale e *«fare tutte quelle fontioni solite»*, poi diede la benedizione al popolo e se ne tornò in Convento. Dopo aver pranzato con i frati, il cardinale si ritirò nella sua stanza per dare udienza. Mentre il vescovo, a seguito di una supplica del padre guardiano, cresimò molti ragazzi nella chiesa del Convento. Il giorno seguente l'arcivescovo di Milano si diresse a Biasca con tutto il suo seguito[76]. Il nostro narratore si sofferma infine su quanto il cardinale donò alle chiese ed al Convento.

«Quivi tralascio di sugerire le diverse carità, ed elemosine da lui fatte à poveri, ed ad alcune Chiese, dirò solo di quelle di cui sono capace, che ad una Chiesa, alla quale Monsignore visitatore aveva sospeso il calice per l'indecenza. Quei popoli ricorsero à sua Eminenza ed egli gli fece donare uno delli suoi del valore, di 40, ò 50 scudi in circa, e l'istesso praticò con

75 Ibid., 37-38.

76 Ibid., 40.

altri. E a noi Capuccini lasciò 12 filippi per la sagrestia, ed altri bisogni del convento».[77]

Il cardinale Federico Visconti tornato a Milano, oltre a riaprire il Seminario minore di Pollegio chiuso da alcuni anni, fece in modo che fossero inviati due «padri missionari» sul Passo del San Gottardo.

3.4. Il Convento di Faido e gli ospizi di Airolo e del San Gottardo

«Vicino alla cappella c'è un edificio abbastanza grande nel quale è esercitata l'ospitalità e si dà alloggio ai viandanti, e se sono poveri è gratis per tre giorni, ed anche più a lungo vengono ospitati, quando la natura delle persone e le condizioni del tempo lo richiedono e soprattutto quando non è sicura la salita per le violenze della neve e dell'acqua e dei venti o se per il disgelo i massi cadono dai precipizi.
Questo edificio contiene diversi locali a pianterreno, con camere, cantine, depositi per conservarvi le merci che sono chiamate soste ed una grande stalla».[78]

L'ospizio ubicato sul Passo del San Gottardo viene citato per la prima volta in un documento scritto nel 1237 ed è sicuramente di fondazione religiosa. Come ha fatto giustamente osservare lo storico Mario Fransioli è però ancora problematico stabilire chi lo ha fondato e quando. Si possono avanzare tre ipotesi: l'Abbazia di Disentis, da cui dipendeva la Valle d'Orsera, e che aveva dei diritti - in base a quanto è stato scritto - sui pascoli del passo, l'Abbazia della Valganna a Nord di Varese, come si accenna in un documento del Seicento, dalla quale dipendeva la chiesa romanica di San Nicolao a Giornico, oppure la Diocesi di Milano, che aveva sul passo i suoi confini settentrionali[79]. Anche se quest'ultima supposizione è la più sostenuta dai vari studiosi, la questione rimane aperta. Comunque, è sempre stato l'arcivescovo di Milano ad occuparsi sia dell'Ospizio del San Gottardo, sia di quello di Valle presso Airolo[80].

San Carlo Borromeo si recò tre volte sul San Gottardo. Nella sua prima visita trovò che un certo curato Giacomo Gianolo aveva la cura della chie-

77 Ibid., 41-42.

78 Documento del 1602 citato in: Mario Fransioli, Il San Gottardo e i suoi ospizi, Guide di monumenti svizzeri, Bellinzona, 1994, 13.

79 Ibid., 12.

80 Ibid.

sa e dell'Ospizio e lo autorizzò a cercare elemosine per questa opera a suo beneplacito. Il primo ospizio rimase abbandonato, fino a quando il cardinale Federico Borromeo lo ristabilì e lo diede in custodia agli Oblati. L'Ospizio restò comunque nuovamente incustodito dal 1648 al 1682[81]. Le difficoltà legate all'apertura erano dovute, oltre evidentemente ai problemi legati al clima, soprattutto in inverno, alla limitata consistenza del patrimonio dell'Ospizio. In base agli inventari della seconda metà del Cinquecento, sappiamo che, oltre ai pascoli ubicati sul valico, disponeva di alcuni redditi percepiti da beni situati nel Bellinzonese e nel Locarnese per un totale di 30 some di vino l'anno, ai quali andavano aggiunti 10 scudi ricavati dagli interessi dei capitali prestati. Un'altra entrata, difficilmente stimabile, era il ricavato dalla tassa versata per ogni soma di merce depositata nella sosta del Passo. Invece, i beni posseduti dall'Ospizio di Valle erano ben più cospicui[82].

Il cardinale Federico Visconti, dopo essere ritornato a Milano dalla visita pastorale nelle valli ambrosiane, convocò il Padre provinciale Giovanni Battista Visconti e gli chiese di inviare due Cappuccini sul Passo del San Gottardo.
«Il povero Pré Pro.le [padre provinciale N.d.A.] *sentendo questa petizione di collocare due poveri Cappuccini scalzi e malvestiti in luogho, cosi orrido si scusò molto, e con varie raggioni, e massime di freddo rigoroso, andar scalzi per quelle nevi, con altre ragioni. A queste scuse, e ripulse si oppose il Sig. cardinale con dire, che avrebbe supplicato lui medemo [medesimo] à Roma per la dispensa di quanto bisognava, contro l'andar scalzo, ed altri patimenti, e similmente dell'uso di pecunie* [denaro N.d.A.] *come infatti a suo tempo ottenne [...]. Sicché dopo una modesta e religiosa resistenza; il Pré M.R. Pro.le dovette condiscendere alla petizione dell'Eminentissimo Sig. Cardinale, con accettare quel monte, e provederlo di due Religiosi [...]».*[83]

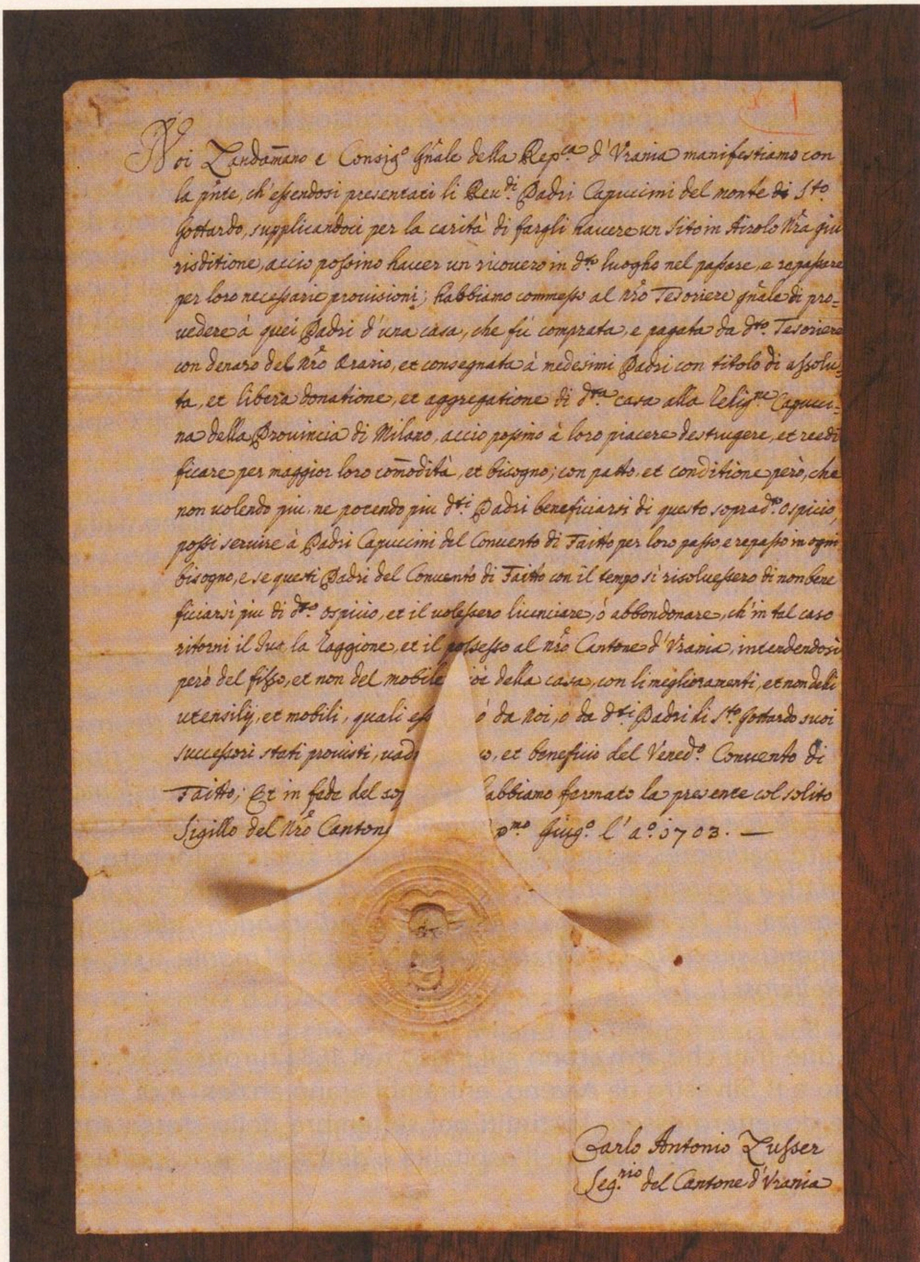
I primi due frati che arrivarono sul Passo nel 1684 furono P. Serafino da Gozzano e P. Silvestro da Arzeno, entrambi erano anziani e di malferma salute e dovettero essere sostituiti nel settembre dello stesso anno[84]. I due «missionari», incaricati dell'ospitalità e dell'assistenza spirituale, fu-

81 Ugo Orelli, Op. cit., 863.

82 Mario Fransioli, Op. cit., 13.

83 *Memorie del Convento,* Memoria, e modo come noi Capuccini habbiamo accettato Sopra Monte Sudetto, quale segui, come nel modo qui sotto, ACapFaido, 42-44.

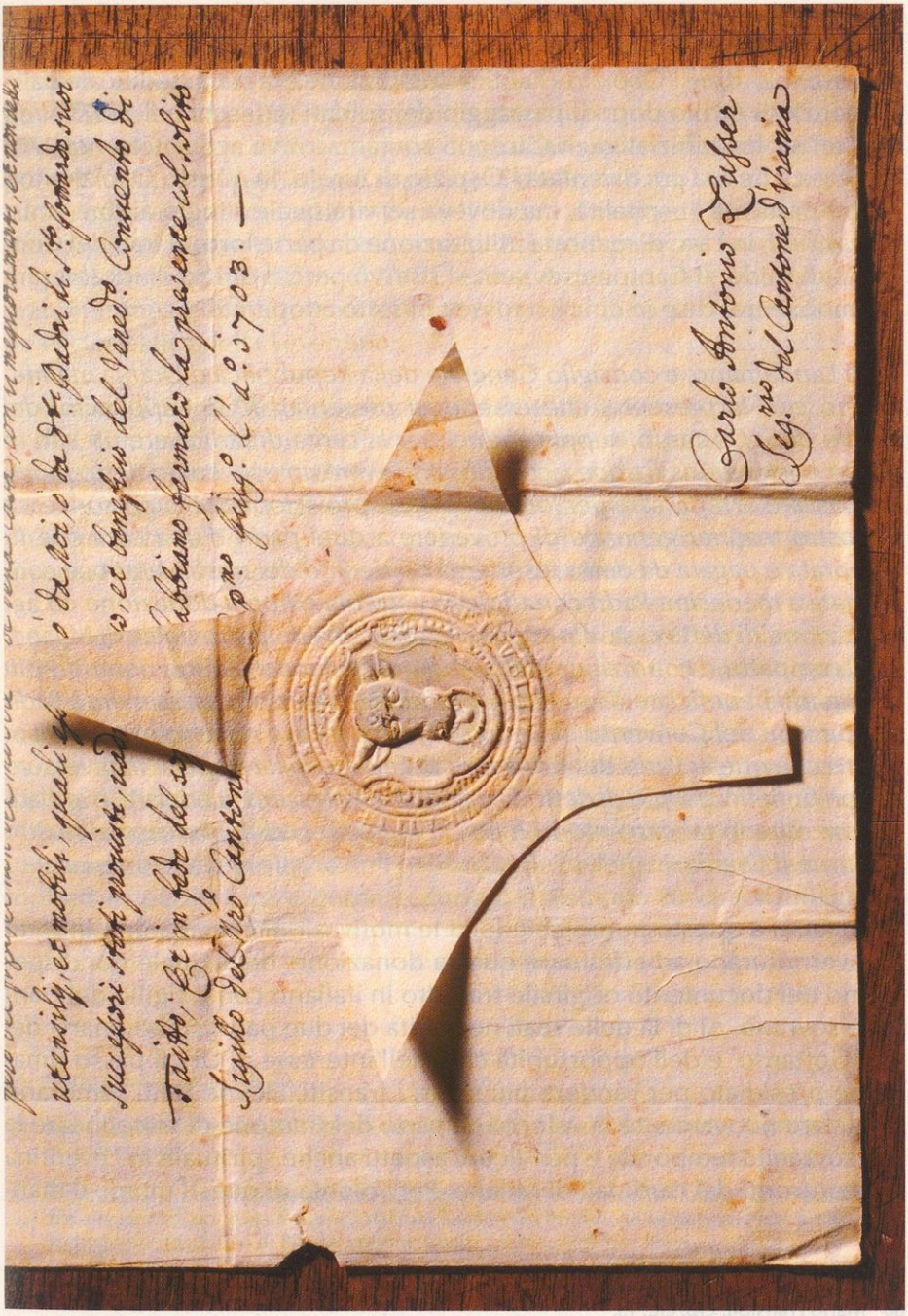
84 Ugo Orelli, Op. cit., 864.



Noi Landamano e Consig.° Gnale della Rep.ca d'Urania manifestiamo con la p.nte, ch'essendosi presentati li Rev.di Padri Capuccini del monte di S.to Gottardo, supplicandoci per la carità di fargli hauere un Sito in Airolo Nra giurisditione, acciò possino hauer un ricouero in d.to luogho nel passare, e repassare per loro necessarie prouisioni; habbiamo commesso al Nro Tesoriere gnale di prouedere à quei Padri d'una casa, che fù comprata, e pagata da d.to Tesoriere con denaro del Nro Erario, et consegnata à medesimi Padri con titolo di assoluta, et libera donatione, et aggregatione di d.ta casa alla Relig.ne Capuccina della Prouincia di Milano, acciò possino à loro piacere destrugere, et reedificare per maggior loro comodità, et bisogno; con patto, et conditione però, che non volendo più, ne potendo più d.ti Padri beneficiarsi di questo soprad.o ospicio, possi seruire à Padri Capuccini del Conuento di Faitto per loro passo e repasso in ogni bisogno, e se questi Padri del Conuento di Faitto con il tempo si risoluessero di non beneficiarsi più di d.to ospicio, et il volessero licenciare, ò abbandonare, ch'in tal caso ritorni il Dus [?] la Raggione, et il possesso al Nro Cantone d'Urania, intendendosi però del fisso, et non del mobile [illegible] della casa, con li miglioramenti, et non delli utensily, et mobili, quali [illegible] ò da noi, ò da d.ti Padri di S.to Gottardo suoi successori stati prouisti, [illegible], et beneficio del Vened.o Conuento di Faitto; Et in fede del so[illegible] habbiamo formato la presente col solito Sigillo del Nro Canton[illegible] p.mo Giug.o l'A.o 1703. —

Carlo Antonio Lusser
Seg.rio del Cantone d'Urania

Ill. 3a: Decreto del Governo di Uri fatto a favore di Padri Cappuccini per l'utilizzazione dell'Ospizio del San Gottardo, giugno 1703 (foto: Bruno Fäh OFMCap)



Ill. 3b: Sigillo del Governo di Uri con la firma del landamano Carlo Antonio Lusser (foto: Bruno Fäh OFM-Cap)

rono rimpiazzati da P. Prospero Parravicini Sabino, che rimase su Passo dal 1684 al 1708 e dal 1709 al 1711[85] e da P. Carlo da Bellinzona. I due avevano rimesso in ordine l'Ospizio - l'antica costruzione era stata riedificata dalla vicinanza di Airolo dopo il passaggio dei soldati tedeschi nel 1607[86] - ed inoltre, su loro iniziativa, il Cantone sovrano aveva acquistato nel 1703 una casa, che era poi diventata l'Ospizio di Airolo. In questo Ospizio non venne praticata l'ospitalità, ma doveva servire quale rifugio ai due «missionari» ed, in caso di mancata utilizzazione da parte loro, ai frati del Convento di Faido. Il Cantone sovrano si riservò però il diritto di incamerare l'immobile nel caso in cui non fosse più stato adoperato.

«Noi Landamano, e consiglio Generale della Repubblica d'Urania manifestiamo con la presente, che essendosi presentati R. P. Cappuccini del Monte di S. Gottardo, supplicandoci per la carità di farli avere un sito in Ajrolo nostra giurisdizione, acciò possino avere un ricovero in detto luogo nel passare, e repassare per loro necessarie provisioni, abbiamo concesso al nostro tesorier generale di provedere a quei padri d'una casa che fu comprata e pagata da detto tesoriere con denaro del nostro erario, e consegnata a medesimi Padri con titolo di assoluta e libera donazione ed aggregazione di detta casa alla regione cappuccina della Provincia di Milano, [...], con patto e condizione però, che non volendo più, ne potendo più detti padri beneficiare di questo sopraddetto Ospizio, possi servire à Padri Cappuccini del Convento di Faido per loro passo, e repasso in ogni bisogno, e che questi Padri del Convento di Faido con il tempo si risolvessero di non beneficiarsi più di detto Ospizio, et il volessero licenziare, o abbandonare, che in tal caso ritorni il jus, la raggione, ed il possesso al nostro Cantone d'Urania, [...]».[87]

Dobbiamo a questo punto chiederci le motivazioni che avevano indotto il governo urano ad effettuare questa donazione, della quale noi disponiamo del documento originale tradotto in italiano con il sigillo del Cantone sovrano. Al di là delle reali necessità dei due padri «missionari» del San Gottardo e dell'opportunità che, nell'interesse di Uri, il passo rimanesse presidiato per rendere più sicuri i transiti, alcune fonti sembrano segnalare nuovamente la volontà da parte del Cantone di sottolineare la sua sovranità temporale e per alcuni aspetti anche spirituale in Leventina nei confronti dei cardinali di Milano. Per volontà di questi ultimi, il man-

85 Ibid.

86 Mario Fransioli, Op. cit., 13.

87 *Decreto del Governo di Uri fatto a favore dei Padri Cappuccini*, giugno 1703, ACapFaido.

tenimento dei due Padri Cappuccini residenti sul Passo era assicurato da 100 scudi imperiali versati dal Collegio Elvetico di Milano. Mentre che alla legna da ardere provvedeva la vicinanza di Airolo[88]. Uri quale dominatore doveva fare la sua parte. Non era evidentemente un caso che nell'Ospizio d'Airolo «per levare ogni occasione di qualche sinistro disturbo vi ha fatto porre l'Arma dell'Illustrissima superiorità d'Altorf»[89]. Noi sappiamo, da alcune segnalazioni scritte del vicario di Biasca al «signor Cardinale Arcivescovo», che i rapporti fra la chiesa milanese ed il governo urano non erano privi di screzi all'inizio del XVIII secolo. A quanto pare i sindacatori si erano permessi di effettuare dei controlli nell'ambito dell'amministrazione ecclesiastica della Leventina.

«*La visita all'Ospedale di Airolo di sotto: la sottoscrizione dei libri di quello di S. Gottardo: la depennizione* [cancellazione N.d.A.] *del nome di uno dei Curati di Airolo sotto ai medesimi libri, cose fatte da Signori Ambasciatori al sindacato della Leventina. [...]. La visita annuale del Seminario di Pollegio fatta da Signori Ambasciatori sotto diverso colore* [per questioni diverse N.d.A.], *ma in fatti pretesa di giurisdizione*».[90]

A seguito del passaggio delle truppe russe e francesi sul San Gottardo nel 1799, l'Ospizio del Passo fu più volte saccheggiato e quindi incendiato. L'ultimo «missionario», P. Lorenzo Fantoni da Milano, dovette abbandonarlo e trasferirsi nel Convento di Faido, dove morì il 9 gennaio 1801[91]. A partire dal 1797 erano venuti a mancare i 100 scudi annuali provenienti dal Collegio Elvetico ed in seguito dall'Ospedale Maggiore di Milano e quindi P. Lorenzo, non avendo più soldi a disposizione, aveva dovuto basarsi unicamente per la gestione dell'ospizio sulle collette fatte nei diversi cantoni ed in particolare a Berna e Zurigo. Il risultato fu che si dovettero contrarre dei prestiti[92].

88 Mario Fransioli, Op. cit., 20.

89 *Memorie del Convento,* Missionari cappuccini del monte di S. Gottardo, Decima memoria, ACapFaido, 45.

90 *Rappresentazione all'Eminentissimo Signor cardinale Arcivescovo di Milano di diversi pregiudizi alla giurisdizione ecclesiastica dal foro laico delle Tre Valli nella Pieve di Biasca,* 1705-1710, Archivio prepositurale di Biasca, volume Civili.

91 *Memorie del Convento,* ACapFaido, 59-60.

92 *Al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino. Il guardiano de' Cappuccini di Faido,* 28 novembre 1803, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

Anche l'Ospizio dei Cappuccini di Airolo era stato devastato a causa del soggiorno delle truppe. La municipalità del comune se ne era però nel frattempo appropriato. Il consigliere Giovanni Antonio Camossi (ex vicelandfogto, un oste arricchito e molto influente)[93] mise in guardia il Piccolo consiglio - il nuovo governo ticinese nato dall'Atto di mediazione del febbraio 1803 - che gli ex dominatori della Valle avrebbero potuto rivendicare la proprietà dell'edifico e su istanza del P. guardiano del Convento di Faido chiese che il municipio di Airolo lo restituisse ai frati allo scopo di riattarlo e «reso proficuo per estinguere a poco a poco i debiti lasciati da P. Lorenzo Cappuccino sul S. Gottardo»[94]. Il municipio di Airolo, con una lettera del sindaco Carl'Antonio Eusebio, nel settembre del 1803 rifiutò di dar seguito alla richiesta del p. guardiano.

«Accuso pure un'altra sua [lettera del p. guardiano N.d.A.] *del 14 settembre anno medesimo, e non posso fare a meno di osservare che fa nascere un proprietario di quest'Ospizio che questa Municipalità e Vicinanza ha sempre ignorato che esistesse.*
Se ha Istromenti, o documenti legali, si prega a dare copia legale a nostre spese; perché questa vicinanza ha bensì contribuito del suo, all'Ospizio di St. Gottardo, ed anche caritatevolmente per quello d'Airolo dalla medesima creduto appartenente ed incorporato all'Ospizio dei Missionari di St. Gottardo, e non già al Convento di Faido».[95]

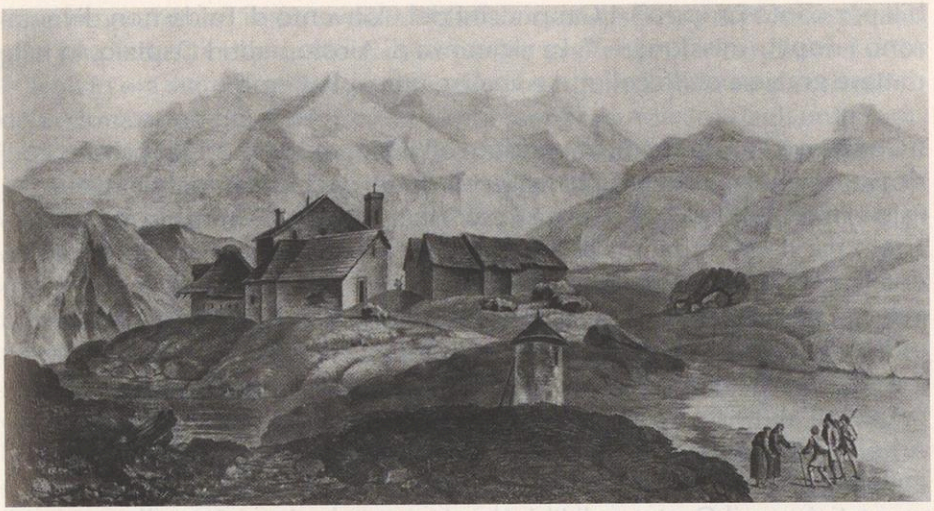
Il padre guardiano aveva inviato i documenti richiesti alla municipalità di Airolo, senza ottenere però la restituzione dell'edificio. Si appellò quindi al Piccolo consiglio, che già con un decreto del 3 settembre aveva ingiunto alla municipalità di restituire l'Ospizio, inviando l'atto di donazione del 1703 ed un attestato del P. Giuseppe da Selsa, già «missionario» del San Gottardo, nel quale si dimostrava che il Convento di Faido aveva contribuito «notevolmente» alla riedificazione dello stabile, e non il comune di Airolo, dopo l'incendio del 1736[96].

93 Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 120.

94 *Al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino. Consigliere Gioantonio Camossi*, 3 agosto 1803, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

95 *Lettera di Carl'Antonio Eusebio sindaco regente al P. Guardiano del Convento di Faido*, 16 settembre 1803, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

96 *Lettera al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino da parte di Fra Patrizio d'Airolo, Guardiano dei Cappuccini di Faido*, 21 novembre 1803, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.



Ill. 4: Veduta dell'Ospizio e della cappella dei Cappuccini sul Passo del San Gottardo; F. Rosenberg, 1785 (PAL IKO FA I 37.1)

Il Piccolo Consiglio condizionò a questo punto la restituzione dell'Ospizio di Airolo con la richiesta che il Convento di Faido inviasse dei «missionari» sul Passo del San Gottardo. Il padre guardiano, P. Patrizio d'Airolo, avanzò però delle perplessità perché riteneva che l'Ospizio appartenesse all'Arcivescovato di Milano e quindi occorreva in ogni caso consultarlo prima di rioccuparlo. I fondi provenienti da quest'ultimo per il mantenimento dei due frati erano venuti a mancare, ed inoltre,
«nonostante i validi soccorsi che la Municipalità, o Comune di Ajrolo ebbe già dalla Camera Amministrativa, e la colletta fatta anni [or] *sono nella Svizzera, non vi sono che tre stanze appena abitabili, cioè la Stuffa, Stuffetta, e la Cucina. Le cantine d'abbasso sono disposte per riporre il formaggio, che si fa sulle Alpi in Estate a beneficio della Comune di Ajrolo. Non si potrebbe dunque esercitare l'ospitalità, ne abitare due religiosi».*[97]

Il nuovo governo ticinese voleva evidentemente che l'importante infrastruttura tornasse agibile al più presto, per garantire un sicuro collegamento con il Nord delle Alpi. La municipalità di Airolo sostenne le richieste del Piccolo Consiglio al Convento di Faido e subordinò anch'essa la restituzione dell'Ospizio di Airolo alla presenza di due «missionari» sul Passo del San Gottardo, altrimenti avrebbe continuato a gestire i due sta-

97 *Lettera del Guardiano de'Cappuccini di Faido al Piccolo Consiglio del cantone Ticino*, 28 novembre 1803, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

bili per conto proprio[98]. I Cappuccini del Convento di Faido non diventarono i nuovi «missionari»[99]. La vicinanza di Airolo riaprì l'Ospizio, lo fece riattare grazie a delle collette e vi mise un ospitaliere[100].

L'Ospizio di Airolo fu infine venduto all'inizio del 1812 ad un privato ed il ricavato venne utilizzato per pagare i debiti accumulati dal Convento di Faido in un periodo, che fu fra i più infausti per la Leventina, contrassegnato dai combattimenti per il controllo del Passo del San Gottardo, da una rivolta in armi e dalle requisizioni. Il guardiano del Convento, P. Angelico Cattaneo, autore dei «Leponti», in una lettera al Piccolo Consiglio indicava in quale modo era stato utilizzato il capitale ricevuto. Dal documento emerge che i frati erano riusciti a sopravvivere al periodo di crisi grazie all'aiuto finanziario del consigliere e giudice di pace, Giuseppe Antonio Cattaneo di Faido[101]. Com'era logico prevedere, superate le difficoltà legate alla vendita, intervenne nel marzo di quell'anno presso il governo ticinese il Cantone di Uri, che pur avendo rinunciato alla sovranità sulla Leventina nel marzo del 1798, non aveva l'intenzione di abbandonare i beni di sua proprietà presenti nella Valle.

«Abbiamo da poco tempo sentito, che sia stata venduta la casa in Airolo da noi comperata, e donata ai reverendi Padri Cappuccini sul Monte San Gottardo, e al Convento di Faido [...]. [...] Noi consideriamo questa Casa come una nostra vera proprietà, a tenore dell'istromento, che vi compieghiamo [alleghiamo N.d.A.] *in copia, e che venne ancora trovato nel nostro Archivio; stando che è ora avvenuto il caso, che il Convento di Faido ha rinunciato al possesso [...]. [...] Ci accontentiamo di farvi la dimanda [domanda], che vogliate dichiarare come non avvenuta la vendita seguita della nostra casa in Airolo, e riconoscerci l'incontestabile possesso di questa nostra proprietà mentre ci crediamo assolutamente in diritto di pretenderla».*[102]

98 *Lettera della Municipalità di Airolo al Cittadino Giacomo Bertina Commissario di Governo Leventina,* Airolo, 14 aprile 1804, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

99 I Cappuccini ritorneranno sul San Gottardo nel 1837, su invito del governo ticinese, ed abbandonarono definitivamente il luogo nel 1841. P. Ugo Orelli, Op. cit., 864.

100 Mario Fransioli, Op. cit., 24.

101 *Lettera di F. Angelico da Faido, Guardiano Cappuccino, al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino,* 6 febbraio 1812, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

102 *Lettera del Landamano e Consiglio del Cantone d'Uri al Presidente, e Piccolo Consiglio del cantone Ticino,* 4 marzo 1812, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

Il padre guardiano, saputo della richiesta urana, scrisse al Piccolo Consiglio una lettera nella quale faceva notare che dopo l'incendio del 1736 l'Ospizio era stato praticamente ricostruito e quindi, in base al contenuto della donazione del 1703, non poteva essere rivendicato dagli antichi signori della Valle[103]. Il governo urano nel maggio del 1813 accettò il principio dell'avvenuta vendita, ma con la condizione che il ricavato, nel caso in cui il Convento di Faido fosse stato soppresso, gli sarebbe spettato di diritto[104].

L'esistenza del Convento non venne però messa realmente in questione fino agli anni Settanta dell'Ottocento, quando per opera del governo liberale-radicale allora al potere nel Cantone si cercò di abolirlo. Comunque, fino dall'invasione francese del 1798, i nuovi governanti degli antichi baliaggi, alla ricerca delle risorse necessarie per il funzionamento dello stato e con spirito illuminista, cominciarono ad interessarsi al potenziale incameramento dei conventi e dei loro beni.

4. La politica cantonale e il Convento nell'Ottocento

4.1. I rapporti con lo stato nella prima metà del XIX secolo

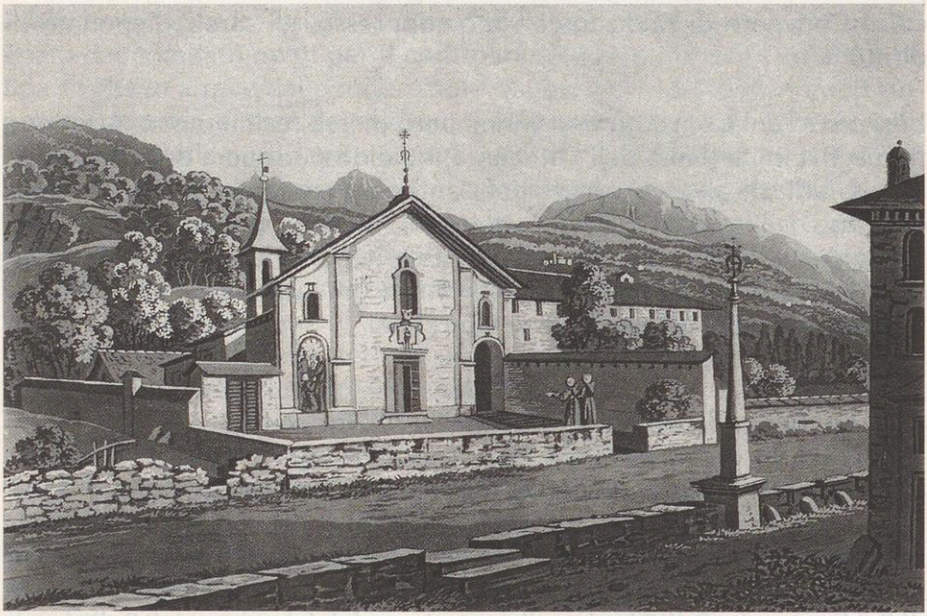
L'invasione francese, che mise fine alla Confederazione dei 13 Cantoni il 5 marzo del 1798, ebbe quale conseguenza nel Cantone Ticino il termine della dominazione d'Oltralpe e la creazione dei due cantoni di Bellinzona (comprendente gli ex baliaggi di Leventina, Blenio, Riviera e Bellinzona) e di Lugano (composto dagli ex baliaggi di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia). Fra il giugno e il luglio dello stesso anno i due nuovi cantoni, che sostituiranno gli antichi baliaggi fino all'Atto di Mediazione del 19 febbraio 1803[105], ratificarono l'adesione alla Repubblica Elvetica una e indivisibile. Il nuovo cantone di Bellinzona era appena stato creato e la sua Camera amministrativa inviò una missiva al nuovo segretario della Leventina Giuseppe Maria Bullo, che era stato uno dei landscribi all'epoca della dominazione urana e proveniva dalla famiglia di notabili di cui abbiamo

103 *Lettera di F. Angelico da Faido, Guardiano Cappuccino, al Piccolo Consiglio del Cantone Ticino*, 18 marzo 1812, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

104 *Riassunto e traduzione della lettera inviata dal Landamano di uri al presidente e Piccolo Consiglio*, 14 maggio 1813, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

105 Raffaello Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, 608 e 610.

già accennato[106], con la quale gli si imponeva l'amministrazione del Convento di Faido. L'imbarazzato segretario rispose in modo evasivo alla richiesta. Il Convento era stato sempre amministrato da dei laici, ma scelti dagli stessi frati cappuccini, mentre ora era il nuovo governo che cercava di assumerne indirettamente il controllo finanziario.



Ill. 5: Il Convento prima del 1844, Scheuchzer del.; Sperli sc., Basel, bey Maehly & Schabelitz (ACap Faido)

«Io non so in che abbia da consistere tale amministrazione. Li cappuccini possedono [possiedono] niente ò quasi niente fuorché quel poco recinto dell'orto, e prato per il mantenimento del mulo [molto probabilmente veniva utilizzato per la questua N.d.A.], *dicono che la loro sussistenza dipende dalle poche limosine* [elemosine] *e carità dei loro Benefattori, e dalle messe che applicano i Religiosi. [...].*
Appresso di me si ritrova qualche limosina in denaro appartenente al R. Convento, ma vi sono molti debiti come [la] *Camera amministrativa potrà informarsi dalli signori Moli* [Molo], *dal signor fiscale Gabazio in Bellinzona, dalli signori Bagli in Rovereto* [Roveredo], *e dal signor Camossi in*

106 In base alla calligrafia presente nel documento di risposta dovrebbe trattarsi del landscriba Giuseppe Maria Bullo (1725-1801) e non del suo omonimo figlio, landscriba pure lui. Fabrizio Viscontini, *Uno sguardo attorno ai fatti di Leventina del 1755: alcuni aspetti poco esplorati di una protesta d'Antico regime*, in: Mario Fransioli, Fabrizio Viscontini (a cura di), Op. cit., 164.

Airolo, alcuno de quali diverse volte hanno fatto al Convento grosse limosine. Non so in che altro abbia a consistere la mia amministrazione».[107]

In un inventario richiesto nel giugno del 1810 dal nuovo Cantone all'allora padre guardiano P. Angelico Cattaneo, si arrivava alle stesse conclusioni, mettendo in risalto l'ammontare dei debiti che, come già osservato, erano notevolmente aumentati[108].

Gli antichi dominatori non c'erano più, ma la necessità per il Convento di Faido di poter far capo a dei contributi in denaro a causa della scarsità della questua rimaneva. Il 27 maggio 1804, il Piccolo Consiglio presentò al Gran Consiglio una petizione del padre guardiano dei Cappuccini di Faido per poter ottenere un sussidio straordinario allo scopo di pagare alcuni debiti, attraverso il ripristino della pratica di prelevare 80 soldi dalla cassa del Dazio del Monte Piottino, e per fare in modo che il Paese di Leventina ricominciasse a versare 140 lire annue per la manutenzione della chiesa del Convento[109]. Il Gran Consiglio accettò con la decisione dell'8 giugno 1805 di ripristinare l'antico prelevamento dalla Cassa del dazio, ma negli anni seguenti i padri guardiani dovettero sollecitare sia che tale versamento fosse eseguito, sia che il prelevamento avvenisse nel mese di giugno[110].

I rapporti del Convento con i governi liberali-radicali nella prima metà del XIX secolo non furono in generale negativi, anche se con il decreto del Gran consiglio del 1841 anche il Convento di Faido dovette presentare l'«inventario di tutte le masserizie» e dal 1843 annualmente anche il rendiconto delle entrate e delle uscite[111]. Il 15 settembre 1847 la chiesa del Convento di Faido aveva ospitato l'assemblea della Società dell'Educazione del popolo e il Consigliere di Stato Stefano Franscini, in qualità di presidente, terminata la seduta «fece il ringraziamento e proferì parole d'amore e di gratitudine ai Cappuccini di Faido per la generosa accoglien-

107 *Lettera del segretario Giuseppe Maria Bullo alla Camera amministrativa del cantone di Bellinzona*, 24 agosto 1798, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

108 *Inventario delle poche masserizie ad uso dei poveri Cappuccini del Convento di S. Francesco di Faido*, 26 giugno 1810, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

109 *Processi verbali del Gran Consiglio*, 1804, seduta del 27 maggio, 179.

110 *Lettera di F. Angelico da Faido, Guardiano Cappuccino al Piccolo Consiglio*, 10 gennaio 1812, ACB, Fondo Conventi soppressi, SC 34.

111 *Memorie del Convento*, ACapFaido, 63.

za fatta alla Società»[112]. Durante la Guerra del Sonderbund (1847) il Convento di Faido fu messo a disposizione delle truppe ticinesi e vi alloggiarono 40 soldati. Poi dopo la precipitosa fuga delle truppe cantonali da Airolo fino al Ponte della Moesa a seguito dell'incursione di quelle del Sonderbund del 17-18 novembre 1847, che dilagarono in Leventina ed arrivarono a Biasca, il Convento ospitò l'infermeria per i feriti ed i malati. Ne furono ricoverati 17 dal 17 novembre al 22 dicembre[113].

«Nel 1848 li 25 gennaio nella radunanza del Gran Consiglio dal Sig. Consigliere Curato Calgari di Mairengo è stata fatta una mozione tendente a decretare che si tributasse una lode e rimunerazione ai R. R. Padri Cappuccini di Faido perché nelle ultime vicende politiche e militari tennero una condotta la più edificante [,] *onorevole e utile segnatamente verso i molti soldati cui furono larghi d'ogni cura e aiuto. Essa fu approvata a pieni voti dal Gran Consiglio, e rimessa al Consiglio di Stato per l'esecuzione, che fu poi realizzata, col bonificare al Convento L. milanesi 100 [...]».*[114]

Il 30 giugno 1848 il Gran consiglio soppresse 8 conventi (4 maschili e 4 femminili) e ne incamerò i beni. Questo provvedimento, come quello del 1852, non riguardò i Cappuccini di Faido[115]. Invece l'espulsione di tutti i Cappuccini stranieri dai conventi cantonali con il decreto governativo del 19 novembre 1852, che fu una delle cause che portarono alla cacciata dal Lombardo-Veneto di 6000 ticinesi ed il blocco della frontiera per due anni, ebbe delle conseguenze anche nel capoluogo della Leventina. Infatti dovettero lasciare il convento 3 padri e 2 laici[116].

Attorno alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento comunque anche il Convento dei Cappuccini di Faido corse il rischio di essere definitivamente chiuso.

---

112 Ibid.

113 Ibid., 65.

114 Ibid.

115 Emilio Cattori, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato de Cantone Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857,* Lugano, 1930, 124-127.

116 *Memorie del Convento,* ACapFaido, 63.

4.2. Il tentativo di chiusura del 1874-1875

«Nella questione del Convento di Faido non si agita l'interesse di pochi vecchi frati, bensì quella di sommi principii. Trattasi al postutto di sapere, se noi Cattolici al pari dei Protestanti, ci troviamo in paese di libertà e legalità, ovvero in un paese d'ignobile dispotismo - e più che dispotico è l'atto che colpisce il Convento di Faido».[117]

Il tentativo di soppressione del Convento dei Cappuccini di Faido si inserisce pienamente nelle lotte politiche ticinesi della seconda metà dell'Ottocento che, fino alla rivoluzione liberale dell'11 settembre del 1890, presero una connotazione di una vera e propria guerra civile, anche se spesso latente. Per questo soggetto ci baseremo soprattutto sulla pubblicazione ben documentata, anche se evidentemente di parte, in quanto pubblicata nel 1875 a Torino dagli ambienti liberal-conservatori della Valle, intitolata «Il Convento dei Padri cappuccini di Faido, Documenti e Osservazioni».

Il maggiore chirurgo Corecco di Bodio chiese con una lettera del 7 giugno 1874 al Governo ticinese di poter disporre del Convento dei Cappuccini di Faido per crearvi un'infermeria militare durante le manovre della IX divisione federale[118]. L'allora Consiglio di Stato a maggioranza liberale-radicale non solo concesse il Convento, ma in una lettera al Commissario di governo ordinava il trasferimento provvisorio dei religiosi nel Convento di Lugano e di eseguire l'inventario del mobilio[119]. Il municipio di Faido riunì l'assemblea comunale il 22 giugno, la quale - con «l'eccezione di due voti»[120] - adottò la proposta contenuta nel messaggio presentato dall'esecutivo, in base alla quale si sarebbe messa a disposizione la casa comunale per l'ospedale militare allo scopo di evitare la partenza dei Cappuccini. Nello stesso documento si metteva in guardia la popolazione sul reale obiettivo della richiesta governativa.

«[...] Possiamo dichiararvi che dietro informazioni e notizie che ci giunsero in via privata, è nata in noi la convinzione, trattasi non solo di una semplice e provvisoria occupazione del detto Convento pel bisogno suespo-

117 *Il Convento dei Padri cappuccini di Faido, Documenti e osservazioni*, Torino, 1875, 4.

118 Ibid., 7.

119 *Lettera del Consiglio di Stato al Commissario di Governo della Leventina*, 12 giugno 1874, in: Ibid., 8.

120 I due voti contrari erano stati quelli di Carlo e Ferdinando Pedrini di Osco. Ibid., 9.

sto, ma che ciò non è presumibilmente che il primo passo per arrivare alla totale soppressione del medesimo.
A confermarvi vieppiù in questa nostra persuasione concorre la stessa risoluzione governativa ordinante il trasloco del personale dei religiosi nel Convento di Lugano, l'inventario e la reposizione [spostamento N.d.A.] *dei mobili, dispositivi che a noi sembrano affatto inutili e per nulla necessari, ove non si avesse di mira più che il semplice stabilimento di un'ambulanza di pochi giorni nei locali del Convento».*[121]

Il governo cantonale rimase sordo alla proposta del municipio, che nella sostanza era stata appoggiata anche dal padre guardiano del Convento. Il municipio di Faido scrisse allora una lettera al comandante della IX divisione militare federale, il colonnello E. Wieland. Quest'ultimo nella sua risposta, oltre a mettere in risalto che aveva ricevuto per lo stesso motivo delle reclamazioni da diversi comuni, fra i quali Prato, Pollegio e Chironico - si stava evidentemente creando un fronte compatto in tutta la Valle contro il trasferimento dei cappuccini - sottolineava che,
«il signor Corecco ha fatto ricerca e destinato per la bisogna il Convento de' Cappuccini di Faido; non è però per niun conto mia intenzione né volontà di espellere i religiosi, ovverosia di dare al Governo un pretesto di sopprimere il Convento; tutto ciò che io domando e che mi trovo a chiedere si è, che l'Autorità comunale di Faido metta a disposizione della IX Divisione un locale sufficientemente adatto per un'ambulanza».[122]

Gli altri comuni della Valle cominciavano anche ad inviare delle petizioni al Consiglio di Stato. L'assemblea comunale di Anzonico in una lettera del 28 giugno 1874 si era schierata apertamente contro l'abbandono del Convento di Faido da parte dei cappuccini.

«Visto che i Padri cappuccini di Faido devono abbandonare il loro Convento per essere concentrati in quello di Lugano. Considerando che questi Padri cappuccini sono indispensabili per i bisogni spirituali straordinari delle parrocchie della Leventina, e che del resto il loro mantenimento è insignificante ed inferiore ai vantaggi spirituali che prestano. [...] Incaricano con acclamazione, uno solo contrario, la propria Municipalità a ricorrere alle superiori Autorità contro ogni misura tendente all'allontanamento

121 *Messaggio della Municipalità di Faido alla lodevole Assemblea comunale,* 20 giugno 1874, in: Ibid., 10.

122 *Lettera del colonnello Wieland alla Municipalità di Faido,* 9 luglio 1874, in: Ibid., 19.

dei Padri Cappuccini e soppressione del convento in questa Valle. [...]».[123]

Il Municipio di Faido comunicò al Consiglio di Stato qual era l'opinione del comandante della IX divisione, ma l'esecutivo ticinese rimase silente ed incaricò l'avvocato Vincenzo Daberti di allestire l'inventario del Convento, perché il commissario di governo Cipriano Togni di Chiggiogna aveva chiesto di essere esonerato da questa incombenza[124]. Il Consiglio di Stato con una lettera inviata al commissario di governo il 28 luglio 1874 stabilì che i padri Cappuccini dovevano trasferirsi a Lugano il 1° di agosto, i costi di trasporto sarebbero stati a suo carico[125]. Il colonnello Wieland, su richiesta del municipio di Faido, scrisse una lettera al Consiglio di Stato nella quale diceva che non avrebbe occupato in nessun modo il convento di Faido ed era quindi inutile il trasferimento dei religiosi, ma l'esecutivo cantonale non desistette dai suoi propositi[126]. Il municipio di Faido ed il padre guardiano si appellarono allora al Consiglio federale, spiegando la situazione e chiedendo che fosse sospeso il trasferimento[127]. Il 2 di agosto del 1874 i cappuccini - 2 padri e 2 laici[128] - furono costretti a lasciare il convento, ma non il comune di Faido, perché furono ospitati in una delle case del municipale Paolo Bullo[129]. L'11 agosto giunse la risposta del Consiglio federale, che in sostanza avvallava l'operato del Consiglio di Stato.

«Il Consiglio di Stato del Ticino invitato a produrre le osservazioni circa il vostro riclamo [reclamo], dichiara che il Convento è di proprietà dello Stato, e che può in ogni tempo, a norme delle vigenti leggi essere soppresso, e che del resto la disposizione da lui presa in relazione al medesimo non veste che un carattere provvisorio.

123 *Lettera della Municipalità di Anzonico al Lodevole Consiglio di Stato*, Anzonico, 28 giugno 1874, ACapFaido, Cartella Documenti-memorie e scritture dei secoli XVII-XIX.

124 *Il Convento dei Padri Cappuccini di Faido, Documenti e osservazioni*, Torino, 1875, 21.

125 *Lettera del Consiglio di Stato al Commissario di governo in Leventina*, Bellinzona, 27/28 luglio 1874, in: Ibid., 24.

126 Ibid., 28-31.

127 Ibid., 31-37.

128 *Lettera del Consiglio di Stato del Ticino all'alto Consiglio federale*, 1° agosto 1874, in: Ibid., 45.

129 Ibid., 42.

Il Consiglio Federale, non trovasi nel caso di dare al vostro riclamo ulteriore seguito. [...]».[130]

Spesso non vi è nulla di più duraturo del provvisorio. Infatti, terminate le manovre della IX divisione, il Consiglio di Stato con il decreto del 14 ottobre 1874 decise la chiusura del Convento ed il trasferimento dei frati a Lugano entro 8 giorni[131]. Il guardiano del Convento di Faido P. Giacomo de Angelis di Calonico si oppose al decreto governativo, non ritenendolo valido in base alle leggi vigenti. Il governo ticinese, probabilmente per non esacerbare gli animi, molti comuni della Valle si erano infatti schierati a favore dei religiosi, desistette per il momento a riguardo del trasferimento dei frati a Lugano, ma installò in qualità di amministratore dei beni del convento l'avvocato Vincenzo Daberti.

La presenza dei cappuccini a Faido fu salvata infine grazie alle elezioni del 21 febbraio 1875, che diedero al partito liberal-conservatore una maggioranza in Gran consiglio, e del 5 febbraio 1877 portarono alla creazione di un Consiglio di Stato dello stesso colore politico guidato da Gioacchino Respini[132].

5. *Conclusioni*

All'inizio di questo studio ci eravamo chiesti se il Convento di Faido fra il Seicento e l'Ottocento potesse essere considerato parte integrante dell'identità della Leventina. La risposta è sicuramente positiva ed è facile da motivare in base agli stretti legami che ha saputo tessere con la popolazione della Valle. Il vicinato di Faido aveva donato il luogo per la costruzione, fu edificato grazie alle elemosine delle terre circonvicine, altre località lo volevano ospitare, ma i notabili del capoluogo fecero valere le loro ragioni. Inoltre, in un secondo tempo, la sua esistenza fu permessa - a causa della questua insufficiente - dai contributi in denaro (per via indiretta) del Cantone sovrano, che era stato uno dei propugnatori della sua costruzione, del Paese di Leventina, della vicinanza di Faido e di alcuni privati. Lo stretto legame fra il Convento e il tessuto sociale nel quale era inserito è anche dimostrato dalla presenza di padri guardiani, non molti, provenienti dalla terra di Faido, fra i quali alcuni esponenti del no-

130 *Lettera della Cancelleria federale alla Municipalità di Faido,* 11 agosto 1875, in: Ibid., 46.

131 Ibid., 60.

132 Raffaello Ceschi (a cura di): *Storia del Cantone Ticino, il Novecento,* Bellinzona, 1998, 736.

tabilato di Valle, e dagli altri villaggi della Leventina. Sicuramente l'esistenza del Convento ha anche contribuito alla creazione della stessa identità politica della Valle, che fra il Settecento e l'Ottocento si era profilata contro certe novità introdotte dalla Rivoluzione francese. Si ebbe in seguito una generale levata di scudi contro il tentativo di soppressione del Convento negli anni 1874-1875.

L'istituto religioso ha giocato un ruolo di una certa importanza per quanto riguardava i non facili rapporti fra gli arcivescovi di Milano ed il Cantone di Uri. Esso era infatti considerato da entrambi i poteri come un luogo privilegiato in cui, a pieno diritto, soggiornare.

Il Convento di Faido ha quindi ricevuto molto da parte della popolazione della Leventina nel corso dei tre secoli presi in esame, ma questo è stato permesso dal suo impegno nel campo della pastorale, che nel presente studio abbiamo appena sfiorato, dall'aver contribuito - non senza malintesi e discussioni - alla presenza di un Ospizio legato al Passo del San Gottardo, dall'ospitalità anche nei confronti dei più poveri e dall'insegnamento, con l'apertura nel 1780 di una scuola per i giovani della Valle.